

## **IL PATRIMONIO FERITO DELL'AQUILA**

### **DAMAGED HERITAGE BUILDINGS AT L'AQUILA**

**Anna Maria Reggiani**

Università degli Studi Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara

#### **Riassunto**

L'Italia è caratterizzata da una sismicità diffusa che si concentra soprattutto lungo la dorsale appenninica, ove il dramma della distruzione e quello della ricostruzione è stato vissuto da molte e importanti città. Coltivare la conoscenza e la memoria storica di un territorio è pertanto, fondamentale per comprendere il rapporto con il rischio sismico, attraverso un monitoraggio costante dell'ambiente antropizzato, e una regolare informazione alla popolazione. Le scosse, infatti, non colpiscono a caso, ma si accaniscono sulle parti strutturali più deboli, provocando collassi che possono essere "definibili in anticipo". Purtroppo, l'elevata densità abitativa, la fragilità del patrimonio edilizio e l'indifferenza nei confronti della questione, in parecchi paesi fra i quali l'Italia, producono danni superiori a quelli che avvengono in territori con rischio sismico maggiore, quali il Giappone. Ma i terremoti non comportano solo dinamiche di conservazione, ripristino o abbandono, essi hanno implicazioni di natura politica e sociale, quando il Governo si occupa delle ricostruzioni, intervenendo non solo per il ripristino immediato degli edifici delle istituzioni, ma promettendo risarcimenti, sgravi fiscali e sospensione di tasse. L'Aquila prima del terremoto che l'ha devastata il 6 aprile 2009, costituiva in Italia un caso del tutto particolare, di "città-territorio", anche se non adeguatamente apprezzato e valorizzato. Si tratta dell'eredità di un tipo di organizzazione urbanistico -sociale, risalente al mondo italico- romano, per villaggi che ruotano attorno ad un centro-nazione di riferimento, con rapporti molto stretti di natura economica e familiare, che è sopravvissuto fino ai giorni nostri. Il duro resoconto dei danni diventa più pesante se caricato della consapevolezza che con il crollo degli edifici, ragioniamo del rischio di perdere un sistema di vita.

**Parole chiave:** L'Aquila. Gestione del patrimonio storico-culturale. Distruzione. Sismicità storica.

## Resumen

Italia se caracteriza por una sismicidad difusa, concentrada principalmente a lo largo de la cordillera de los Apeninos, donde el drama de la destrucción y de la reconstrucción ha sido experimentado por muchas e importantes ciudades. Aprovechar los conocimientos y la memoria histórica de un área es fundamental para entender la relación con el riesgo sísmico a través de la monitorización constante del entorno artificial, y la información periódica a la población, porque el seísmo golpea en las partes estructurales más débiles, provocando derrumbes que pueden ser "definidos de antemano". Por desgracia, la alta densidad de población, la fragilidad de las viviendas y la indiferencia ante el problema en varios países, incluyendo Italia, producen daños superiores a los que ocurren en las zonas con mayor riesgo sísmico, como Japón. Pero los terremotos no implican sólo la dinámica de conservación o restauración, tienen implicaciones políticas y sociales también, cuando el gobierno se encarga de la reconstrucción. L'Aquila antes del terremoto que la devastó el 6 de abril 2009, constituía en Italia un caso especial de "ciudad-territorio", incluso si no debidamente apreciado y valorado. Es la herencia de un tipo de organización que se remonta al mundo itálico. La cuenta de los daños se hace más pesada, cargada con el conocimiento de que con el colapso de los edificios, creemos que aumenta el riesgo de perder una forma de vida.

**Palabras clave:** L'Aquila. Gestión del Patrimonio Histórico-Cultural. Destrucciones. Sismicidad histórica.

L'Italia è caratterizzata da una sismicità diffusa che si concentra soprattutto lungo la dorsale appenninica, ove il dramma della distruzione e quello della ricostruzione è stato vissuto da molte e importanti città. Non è quindi un fatto casuale se la prima opera dedicata ai terremoti sia stata redatta da Pirro Ligorio, l'ingegnoso architetto napoletano, che visse in prima persona il terremoto di Ferrara del 1570<sup>1</sup>. Coltivare la conoscenza e la memoria storica di un territorio è fondamentale per comprendere il rapporto con il rischio sismico, attraverso un monitoraggio costante dell'ambiente antropizzato, e una regolare informazione alla popolazione. Le scosse, infatti, non colpiscono a caso, ma si accaniscono sulle parti strutturali più deboli, provocando collassi che possono essere "definibili in anticipo". Purtroppo, l'elevata densità abitativa, la fragilità del patrimonio edilizio e l'indifferenza nei confronti della questione, in parecchi paesi fra i quali l'Italia, producono danni superiori a quelli che avvengono in territori con rischio sismico maggiore, quali il Giappone. Ma i terremoti non

1. E. GUIDOBONI, (a cura di) P. LIGORIO, Libro di diversi terremoti, Roma 2005.

comportano solo dinamiche di conservazione, ripristino o abbandono, essi hanno implicazioni di natura politica e sociale, quando il Governo si occupa delle ricostruzioni, intervenendo non solo per il ripristino immediato degli edifici delle istituzioni, ma promettendo risarcimenti, sgravi fiscali e sospensione di tasse, come si verifica in Italia, che disdegna il metodo dell'assicurazione privata obbligatoria, praticato in molti paesi occidentali. L'attuale sistema di gestione da parte del potere centrale, si è formato nell'Italia post unitaria, messa a dura prova in quanto a disastri, nel Meridione. In passato, la ricostruzione per opera dello Stato, fu praticata con risultati positivi, perlomeno dal punto di vista artistico-architettonico, in Sicilia orientale dopo il sisma del 1693; fu quella una memorabile occasione per un intervento urbanistico e territoriale da parte del Governo Spagnolo, che ricostruì in forme barocche Catania, Noto e numerose cittadine della costa. Analizzata dal punto di vista psicologico, la rimozione del terremoto è considerata un processo mentale collettivo che ha consentito agli abitanti di Norcia, di Cascia o di L'Aquila di continuare a vivere e a ricostruire le loro città nello stesso luogo, dove il sisma avrebbe continuato a colpirli. L'impulso alla rimozione è influenzato anche da un sentimento d'ineluttabilità, associato a una visione religiosa, che considera le calamità naturali, una sorta di punizione divina da patire e accettare. I riti di espiazione collettiva compiuti in forma solenne, consistono in somministrazione collettiva dei sacramenti, in cicli di preghiere, processioni, atti speciali di penitenza e quando le scosse si diradano, in rituali di ringraziamento per lo scampato pericolo, tuttora diffusi e popolari<sup>2</sup>.

L'Aquila prima del terremoto che l'ha devastata il 6 aprile 2009, costituiva in Italia un caso del tutto particolare, di "città-territorio", anche se non adeguatamente apprezzato e valorizzato. Si tratta dell'eredità di un tipo di organizzazione urbanistico-sociale, risalente al mondo italico-romano, per villaggi che ruotano attorno ad un centro-nazione di riferimento, con rapporti molto stretti di natura economica e familiare, che è sopravvissuto fino ai giorni nostri. Il duro resoconto dei danni diventa più pesante se caricato della consapevolezza che con il crollo degli edifici, ragioniamo del rischio di perdere un sistema di vita. Il difficile futuro che si prospetta si giocherà anche nel

2. V. CASTELLI, R. CAMASSI, A che santo votarsi. L'influsso dei grandi terremoti del 1703 sulla cultura popolare, in Atti del Convegno di Studi Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica (a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzzi), L'Aquila 2007. Il rapporto con il divino si nasconde anche nella etimologia delle parole che ancora usiamo: i due vocaboli, "disastro" e "catastrofe" usati con maggior frequenza dalla scienza

dei disastri, non sono considerati del tutto equivalenti ed è interessante vederne i motivi; il primo proviene dal latino tardo *dis-astrum* ed indica un grave infortunio, una calamità che la società può riassorbire nel tempo, che si è verificata per un colpo di sfortuna o piuttosto per una cattiva influenza degli astri; il secondo discende dal greco *katastrophé*, che significa rivolgimento ed indica un grave e irreversibile sconvolgimento della natura.

ridisegno del rapporto fra città e suo intorno, non relegando a quest'ultimo la sede di quartieri dormitorio, ma accettando una logica di decentramento di funzioni culturali condivise.

Centri storici, emergenze monumentali e paesaggio agrario storicizzato sono gli elementi principali del patrimonio abruzzese; le costruzioni e non solo quelle che hanno un valore storico-artistico, sono state innalzate nei secoli, con tecnica antica e inadeguata a rispondere idoneamente a sollecitazioni sismiche di grande intensità. Le murature tipiche aquilane sono composte di pietra calcarea locale, di taglio spesso irregolare, posta come paramento esterno nelle due facce, e da un riempimento di malta e pietrame di scarsa consistenza, secondo la nota tecnica del muro a sacco. L'abbandono degli edifici rurali e di borghi interi, dovuto all'emigrazione, ha esposto questo patrimonio al degrado e all'aumento della vulnerabilità strutturale; successivi interventi di restauro condotti senza tenere conto del rischio sismico, hanno contribuito ad aggravare il loro stato di resistenza, prestando maggiore attenzione alla conservazione della tipologia formale dei manufatti che a un reale consolidamento strutturale. L'architettura abruzzese è stata condizionata nei secoli, dall'uso di materiale da costruzione locale, spesso di scarsa qualità, proveniente dalle rocce calcaree ma anche dai sedimenti di argilla, marna, sabbia e gesso, e compromesso da leganti quali calce aerea con inerti di pietra macinata e gesso, che non assicurano sempre una continuità nella muratura, ripartendo la pressione fra i suoi componenti. Complementare all'utilizzo della pietra e del mattone, per secoli fu quello del legno, diffusamente utilizzato per le travature di solai, capriate ed incatenamenti e per l'inserimento nel corpo della muratura, di travature di legno chiamate "radiciamenti"<sup>3</sup>. Ed è proprio l'esperienza del sisma con episodi di perdita quasi totale del patrimonio edilizio, a dimostrarci quanto siano importanti non solo le buone pratiche costruttive, ma anche le analisi critiche mirate, propedeutiche a consolidamenti che eliminino le cause dei dissesti.

Per avere un'idea di quanto è stato perduto bisogna destreggiarsi fra gli elenchi parziali che compaiono nei siti istituzionali degli enti che hanno preso parte alle operazioni di emergenza. Secondo le ultime stime divulgate sono stati rilevati 1830 monumenti di cui 1045 chiese, 730 palazzi, 55 di altre tipologie (mura, torri, fontane, siti archeologici, borghi ecc.) per i quali si è proceduto ad una relazione sintetica di danno. In merito, è da notare che la maggior parte dei palazzi censiti è localizzata nel centro storico dell'Aquila (ove gli edifici vincolati sono 250) e che

3. C. VARAGNOLI, *La costruzione tradizionale in Abruzzo. Fonti materiali e tecniche costruttive dalla fine del Medioevo all'Ottocento*, Roma 2008.

circa la metà delle chiese del campione è situato nel territorio della provincia. Per quanto riguarda le condizioni di agibilità dei beni in oggetto, soltanto il 24 % risulta agibile, mentre i restanti per il 51% sono stati valutati inagibili. Le condizioni di agibilità riscontrate negli edifici del campione si differenziano tra le chiese e i palazzi, poiché i dati mostrano che circa il 37% delle chiese è inagibile; mentre nel caso dei palazzi (il campione è costituito per lo più dai fabbricati del centro storico aquilano), la percentuale di quelli inagibili è molto più elevata (circa il 74%)<sup>4</sup>. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha stilato una lista di quarantacinque complessi monumentali, presentati ufficialmente durante il Vertice Internazionale G8<sup>5</sup>, svoltosi nella caserma della Guardia di Finanza di Coppito, nel tentativo speranzoso di ottenere finanziamenti dagli stati esteri. L'elenco dei monumenti è stato ispirato a diversi criteri: l'entità del danno, la rilevanza storico-architettonica e religiosa, il valore civico del monumento colpito e gli eventuali legami storici con altre città e nazioni estere, per attirare l'attenzione dei vari Governi. Le schede sintetiche di valutazione e censimento danni per ognuno dei monumenti individuati, sono state consultabili sul sito: <http://www.beniculturali.it>, che ha un collegamento con quello dei Vigili del Fuoco. L'esito della richiesta di adozioni è stato deludente, in parte per la crisi finanziaria internazionale, in parte per non avere seguito i canali tradizionali, rappresentati ad esempio, dall'UNESCO o non avere sfruttato maggiormente la potenzialità costituita dalle Ambasciate italiane e dagli Istituti di Cultura all'estero.

Una selezione ben documentata dei danni inferti alle chiese aquilane, si può dedurre anche dalla lettura dei "Casi di Studio", così come sono state chiamate le specifiche analisi su alcuni monumenti. Esperti a livello nazionale hanno fornito un'interpretazione del danno su chiese e palazzi, considerati un'occasione di avanzamento e di riflessione delle conoscenze nel campo della risposta sismica dei manufatti, nella consapevolezza che gli stessi danni possono fornire una nuova casistica. Le investigazioni sono state affidate ai dipartimenti delle Università italiane specializzate in ingegneria sismica, facenti parte della Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica (ReLUIs), che opera in collegamento con la Protezione Civile<sup>6</sup>. Nell'indagine, il livello di danno di un edificio è stato definito secondo una valutazione da uno a cinque (corrispondente al collasso), che è usata per valutare a grande scala gli effetti del sisma sul territorio. Si tratta della scala EMS (European Macroseismic Scale), un metodo empirico di intensità macrosismica,

4.

5. AA.VV., Beautiful L'Aquila must never die, L'Aquila bella mai non po' perire, Roma 2009.

6. Monumenti dannati. Università sul campo: il come e il perché dei danni a 48 monumenti in Abruzzo, allegato al Giornale dell'Arte, 10,2009; [www.reluis.it](http://www.reluis.it).

che associa ad ogni tipologia di struttura in muratura, una classe di vulnerabilità. In generale, è stata accertata la maggiore debolezza delle chiese (mediamente il danno è stato di poco superiore a quattro), rispetto a quella dei palazzi (nei quali il danno è in media più vicino a tre) (fig. 1). Altre pubblicazioni hanno affrontato il tema del repertorio dei danni e hanno completato il quadro ufficiale a disposizione finora<sup>7</sup>.

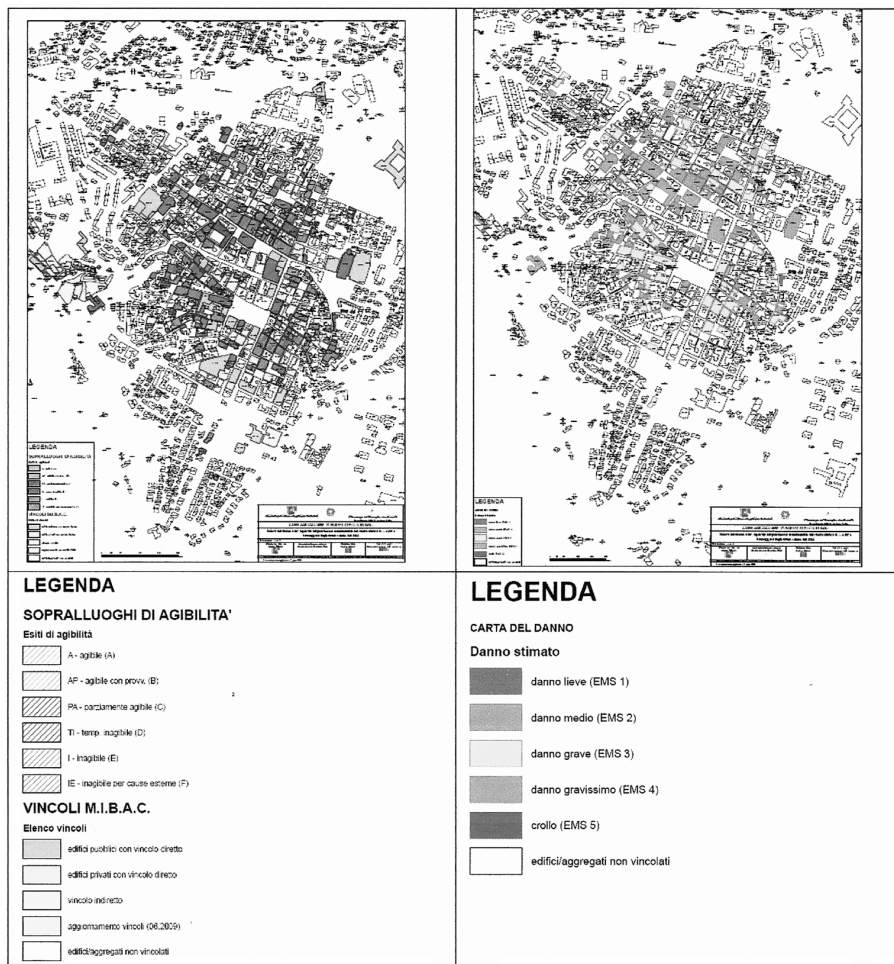


Fig. 1: Pianta di L'Aquila con la distribuzione dei danni

7. V. PACE, Il terremoto del 6 aprile 2009 in Abruzzo: danni interventi iniziative e schede in Kunstchronik 63, heft 2; I Beni Culturali. Tutela, Valorizzazione, Attività Culturali, Architettura contemporanea e Bioarchitettura, BetaGamma (n.6, novembre-dicembre 2009); AA.VV., L'Aquila. Una

città d'arte da salvare, Pescara 2009; G. CAPORALE, Il buco nero, La lunga tragedia dell'Aquila: dalle raccomandazioni e dalle tangenti al terremoto e agli scandali della ricostruzione, Milano 2011, pp.177-197.

Fra le iniziative da ricordare, è quella dell' Università degli Studi G.D'Annunzio di Chieti – Pescara, che nasce da un lavoro di digitalizzazione e messa on-line dell'Archivio fotografico del Dipartimento di Studi Medievali e Moderni, sfociata nella mostra fotografica dal titolo: “Prima e dopo il sisma: vicende conservative dell'arte medievale in Abruzzo”, con un catalogo dedicato ad un gruppo di Chiese aquilane e del cratere. Le schede di alto valore scientifico, dedicate all'analisi delle strutture architettoniche e degli apparati interni decorati, sono corredate dalle analisi del danno e da notizie circa lo stato delle mense in sicurezza, assumendo in tal modo il valore di fonte per lo studio degli effetti del sisma<sup>8</sup>.

Da quanto brevemente esposto, è chiaro che qualità della muratura, forma e dimensione degli elementi strutturali, presenza o meno di presidi antisismici, successive trasformazioni avvenute (sopraelevazioni, demolizioni parziali) hanno influenzato la solidità degli edifici aquilani. Si aggiunga che lo schema planimetrico prediletto nelle Chiese può aumentarne la vulnerabilità; si tratta del tipo longitudinale detto gesuitico, con numerose varianti: a croce latina voltata, con cupola sul transetto, con due o più cappelle ai lati della croce, organismi a nave unica e volta a botte o soffitto piano<sup>9</sup>. In esso, la criticità può derivare dalle lunghe navate con ampi soffitti voltati, senza idonee strutture intermedie di sostegno, da aule con murature troppo sottili. Un loro errato dimensionamento può portare alla deformazione della struttura muraria con ribaltamento, disgregamento o spanciamento della stessa fino alla sua espulsione. La risposta sismica delle chiese, infatti, ha mostrato che le diverse parti architettoniche (dette macroelementi), si comportano autonomamente rispetto all'insieme. Macroelementi sono la facciata, l'aula, l'arco trionfale, la cupola, l'abside e la torre campanaria. L'evento sismico ha messo in evidenza la debolezza dei sistemi costruttivi-dovuta a difetti congeniti o carenze progettuali-con danni dello stesso tipo riconducibili a ribaltamenti della facciata, del timpano o dell'abside; a meccanismi di dissesto nel piano della facciata; a lesioni nelle volte della navata centrale, laterali e del transetto, dell'arco trionfale, della cupola con eventuale prosecuzione nel tiburio; collasso della cupola e del tiburio; a sconessioni delle volte dell'abside e del presbiterio. Ai difetti costruttivi, si aggiungono riparazioni o restauri inadeguati, eseguiti dopo terremoti (*figg. 2, 3, 4*).

8. AA.VV. (a cura di C. D'Alberto), *Prima e dopo il sisma. Vicende conservative dell'arte medievale in Abruzzo*, Teramo 2011.

9. O. ANTONINI, *Chiese dell'Aquila. Architettura religiosa aquilana*, 2 voll., L'Aquila 1988-1993.



**ABACO DEI MECCANISMI DI COLLASSO DELLE CHIESE**

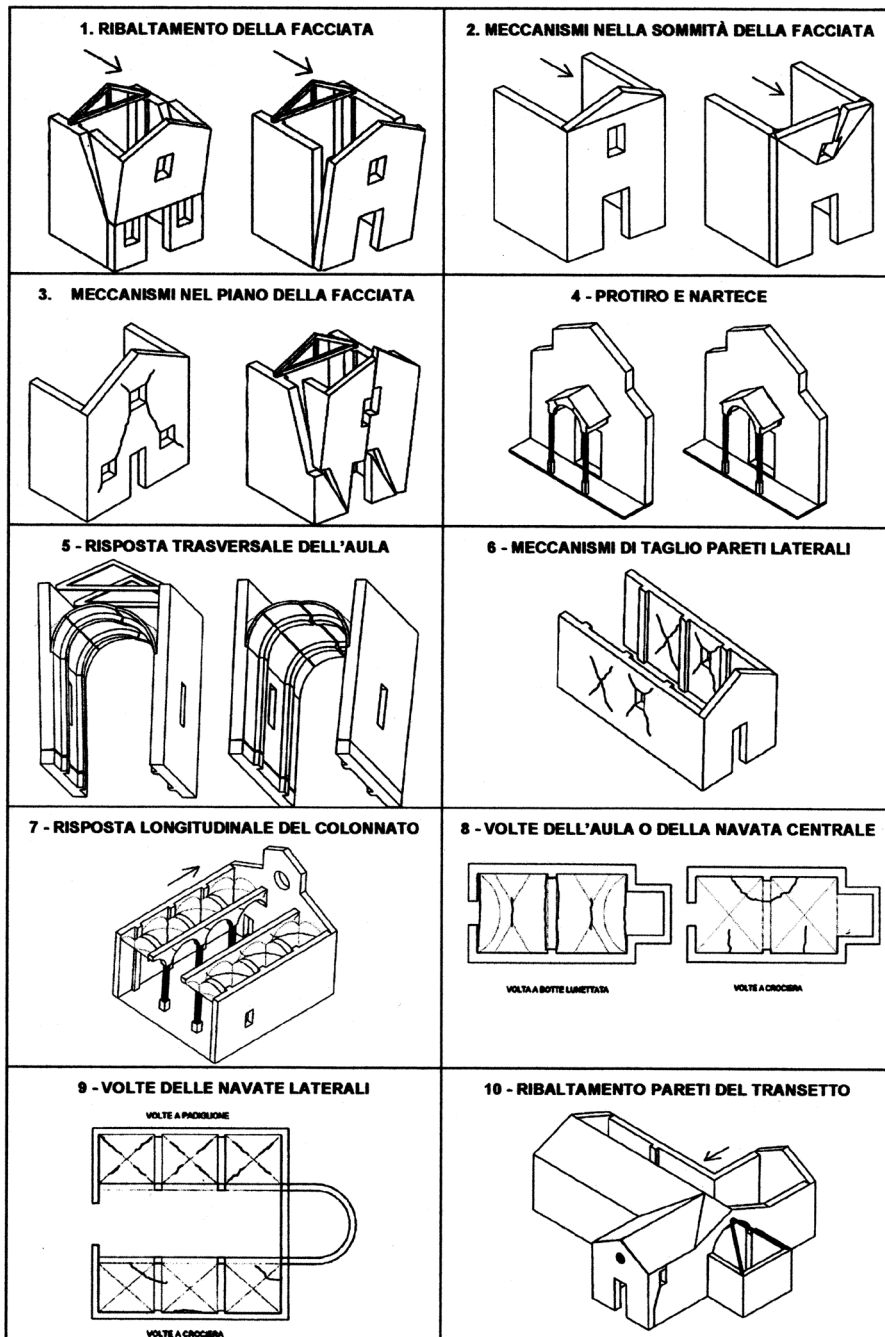


Fig. 2: Abaco dei meccanismi di collasso delle Chiese



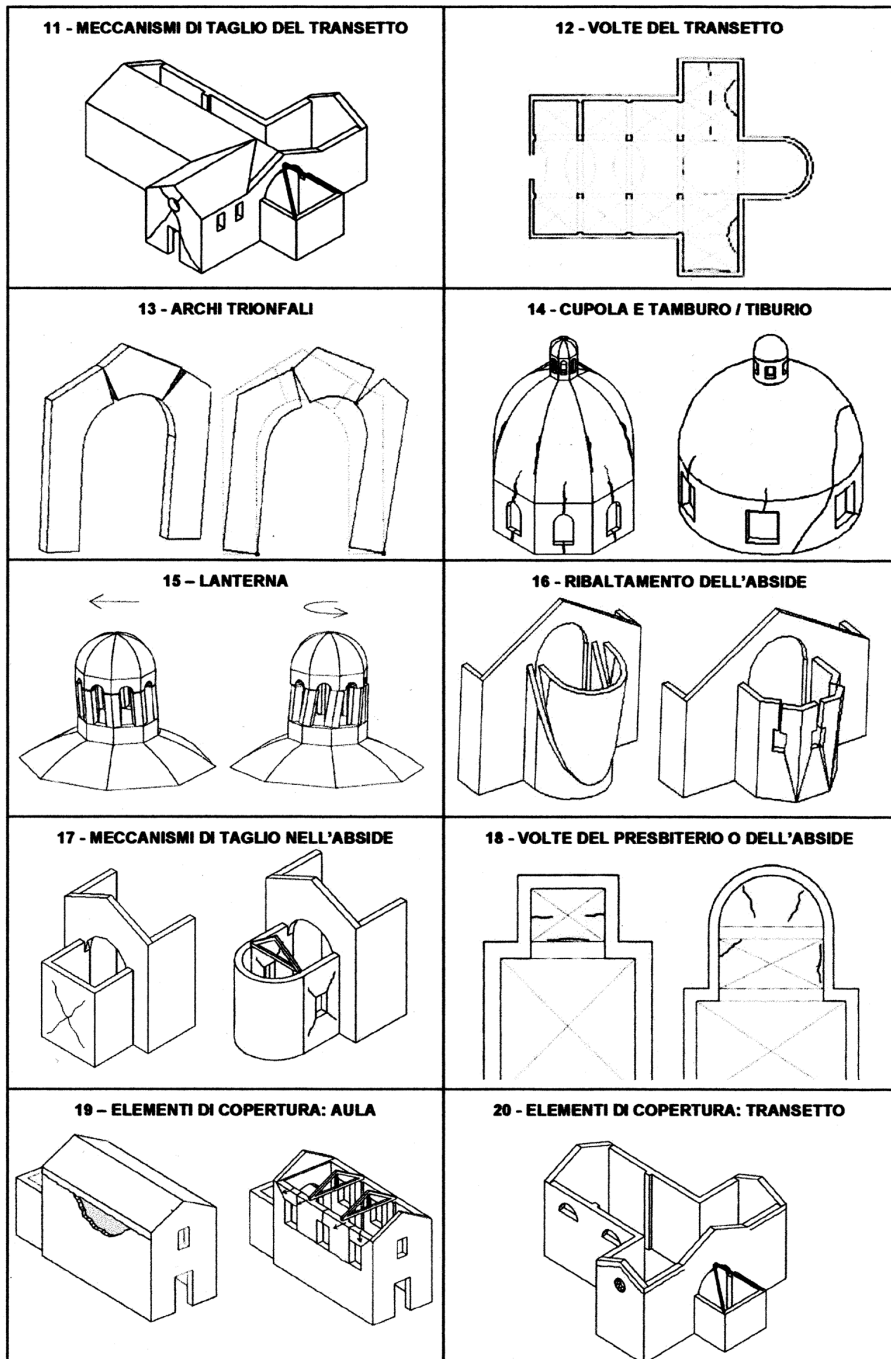
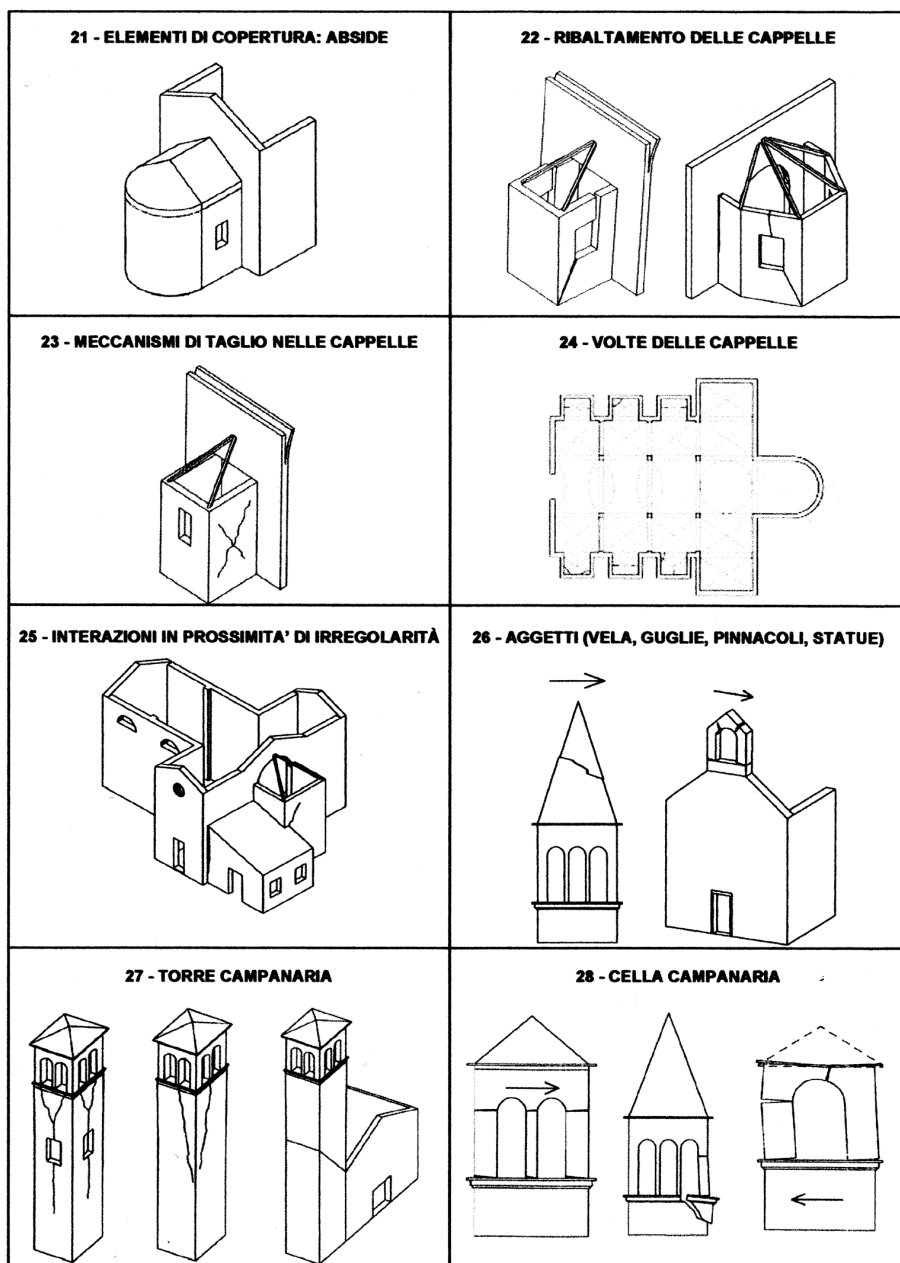


Fig. 3: Abaco dei meccanismi di collasso delle Chiese



Modello A-DC PCM-DPC MIBAC 2006

Fig. 4: Abaco dei meccanismi di collasso delle Chiese

Il racconto, ben documentato del terremoto del 1703, avvenuto negli anni di nascita del giornalismo italiano ed europeo con le prime Gazzette a stampa, può fare da prologo a quello recentissimo del 2009<sup>10</sup>. Lungo sciame sismico, anomalie climatiche, medesima faglia che diviene attiva al termine di un ciclo temporale, sono le inquietanti similitudini. Le scosse del 1703 forti e numerose, furono accompagnate da veri e propri “servizi giornalistici”, che influenzarono anche i resoconti scientifici. Le prime notizie sullo sciame furono pubblicate nella Gazzetta di Napoli del 16 gennaio 1703: “Domenica la sera verso un’ora e mezza di notte si sentì da molti di questi contadini una leggerissima scossa di terremoto”. Fa da contraltare la cronaca di Giovanni Antonio Petroni, con una descrizione di una serie interminabile di scosse: “Circa le due ore della notte, giorno di domenica li 14 gennaio 1703 fu così terribile terremoto, che si credé essere già la vigilia del giorno del giudizio universale...a quella sera seguì il moto continuo della terra per quarantotto ore di moto che fu forzata ogni persona uscir fuori in campagna con lasciare la casa e le sue robe in abbandono per salvare la propria vita. E fra le dette quarantotto ore vi furono quasi ad ogni ora scosse di terra che pare volesse aprirsi. Passate le quarantotto ore vi furono quasi ad ogni ora scosse di terra che pare volesse aprirsi. Passate le quarantotto ore, ogni giorno si fecero sentire altre scosse con così grave timore che ognuno aveva la morte davanti gli occhi e seguitarono notte e giorno dedicato alla Beata Vergine Maria...”. Agli articoli si aggiungono le relazioni dei funzionari governativi inviati dal Viceré di Napoli a conteggiare i danni, tra i quali emerge Don Alfonso Uria de Llanos. Sono disponibili anche i resoconti ufficiali delle sedute pubbliche del Consiglio Aquilano e la corrispondenza del più alto organo vicereale, quel Consiglio Collaterale che, istituito nel 1507 da Ferdinando il Cattolico, fungeva da Consiglio di Stato. La documentazione storica è custodita nell’Archivio di Stato di L’Aquila, che conserva il Catasto settecentesco impiantato da Carlo III, durante il suo illuminato periodo di regno, per riorganizzare il sistema tributario del Regno e ripartire il carico fiscale tra i contribuenti. Dal Catasto borbonico denominato “Onciario” (1742), perchè oncia era l’unità di misura per valutare il reddito, si ricavano informazioni riguardanti la composizione e il numero dei nuclei familiari (che nel testo sono chiamati fuochi, perché coincidono con i focolari), i mestieri svolti dai capifamiglia, le proprietà di immobili, le rendite degli stessi, gli

10. R. CAMASSI, V. CASTELLI, I terremoti del 1703 nelle fonti giornalistiche coeve Convegno di Studi “Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica”, L’Aquila 2007; Alfonso Uria De Llanos,

Relazione o vero Itinerario fatto dall’auditore D. Alfonso Uria de Llanos per riconoscere li danni causati dalli passati terremoti seguiti li 14 Gennaio, e 2 Febbrao MDCCIII, Roma 1703.

animali posseduti e i debiti; i diciotto tomi del Catasto Onciario, a partire dal 1756 costituiscono la fonte testuale primaria sulle singole famiglie e sui ceti egemoni al momento della sua istituzione. L'esame delle norme adottate dopo il terremoto del 2 febbraio 1703, sono eloquenti<sup>11</sup>. La ricostruzione si basò su pochi ma efficaci concetti: proibizione di abbandonare la città e concessione di sgravi fiscali, e quando fu avviata, affidamento dei progetti ad architetti famosi. “Quando ci fu il terremoto del 1703 chiusero le porte della città per impedire che gli aquilani la abbandonassero. Nel terremoto del 6 aprile 2009 le hanno chiuse per impedire che potessero tornarci”<sup>12</sup>.

Il bolognese Anton Ludovico Antinori (1704-1778), arcivescovo di L'Aquila e concittadino del papa Benedetto XIV, fu autore di una cinquantina di volumi manoscritti con ampia descrizione della città<sup>13</sup>. Sappiamo così, che con i danni a quasi il 70% degli edifici, una delle conseguenze peggiori fu la morte di circa un terzo della popolazione, che raggiungeva allora circa i 7.000 abitanti. Nella prima riunione del Consiglio della città, il 19 febbraio si parla chiaramente di edifici pubblici e privati andati distrutti e di migliaia di morti, molti dei quali nobili, con l'estinzione totale di alcune loro famiglie.

Per la gestione della prima fase di emergenza, un “Commissario Straordinario Governativo”, fu prontamente mandato a L'Aquila, come Vicario Generale degli Abruzzi; si trattava di Marco Garofalo, Marchese della Rocca, di antica nobiltà catalana. Investito di pieni poteri, Garofalo, che era uomo di grande autorevolezza, attuò un piano d'intervento con iniziative per tutelare l'ordine pubblico e l'incolumità delle persone, per recuperare i beni personali e per reprimere i saccheggi. La popolazione fu convinta a non abbandonare definitivamente la città, imponendo la panificazione e pretendendo dal Viceré misure d'incoraggiamento nell'opera di ricostruzione, soprattutto sgravi fiscali per un tempo variabile secondo la gravità dei danni, nelle singole comunità e per L'Aquila, per un totale di dieci anni (dal primo gennaio 1703). Il Garofalo incontrò però non poche resistenze da parte della classe dirigente cittadina, per i suoi modi autoritari e sbrigativi, tanto che il 17 luglio 1703 fu costretto a dimettersi, consentendo al governo municipale di riappropriarsi della propria funzione amministrativa. Ciononostante, l'instabilità politica del

**11.** F. MARCONI, *Il Catasto Onciario della Città dell'Aquila. Status socio-economico ed evoluzione dell'assetto delle più illustri famiglie aquilane nella seconda metà del XVIII secolo*, Milano 2001.

**12.** Citazione tratta da: D. BELLINI, *L'Aquila e il cavaliere. Tra terremoto e dopo terremoto la storia di una città che voleva esistere*, Castelli 2011.

**13.** R. COLAPIETRA, *L'Aquila dell'Antinori, Strutture sociali ed urbane della città nel Sei e Settecento*, 2 voll., in “Antinoriana”, L'Aquila (Deputazione di Storia Patria), 1978 (rist. L'Aquila 2002).

periodo (morte senza eredi del Re di Spagna nel 1700 e parentesi del Vice Regno austriaco dal 1707), rese più difficile la ricostruzione, aggravata anche dal problema dell'approvvigionamento idrico, perché gli acquedotti furono ripristinati solo dal 1710. Nel 1711, quando fu reiterata la richiesta di esenzione fiscale, la stragrande maggioranza delle abitazioni cittadine e delle botteghe era ancora distrutta o lesionata. Nel periodo tra il 1712 e il 1732, la città fu occupata stabilmente da gente proveniente dal contado, manovalanza ma anche persone di malaffare, che andò ad accrescere lo strato sociale "miserabile" ai limiti della povertà, sistemato nei quartieri più danneggiati. L'esenzione fiscale ebbe senza dubbio, il merito di attirare persone e capitali utili per l'opera di ricostruzione, che ebbe un rinnovato impulso con l'investitura di Carlo III a Sovrano del Regno di Napoli (1735-1759). Il finanziamento per il rifacimento degli edifici privati e delle chiese fu a carico degli interessati, mentre il governo centrale e quello civico finanziarono il restauro delle strutture pubbliche. Il ripristino della Cattedrale e delle chiese parrocchiali nella città murata, fu auto-finanziato con la vendita e con le ipoteche di beni mobili e immobili. Nelle frazioni e nei centri della vallata, le risorse necessarie furono assicurate, in gran parte, dai nobili e dalle famiglie facoltose che avevano il patronato di cappelle e altari. Per quanto riguarda la durata del processo di riattivazione della città, si può dire che per gli edifici di culto, durò all'incirca un cinquantennio. Il primo ventennio vide interventi sulle più importanti chiese cittadine con progetti di nomi prestigiosi; nel biennio 1707-1708, Carlo Contini pianifica Sant'Agostino, la navata e la cupola di San Bernardino; nel 1711, un progetto di Sebastiano Cipriani fu utilizzato per la facciata della Cattedrale e del Vescovato. In successione, seguirono le chiese di San Quinziano (1710); San Domenico (1712), Santa Maria di Paganica (1715), mentre Santa Maria del Suffragio, iniziata nel 1713 su disegno di Carlo Buratti, allievo del Fontana ebbe un lungo iter che prosegue con la facciata di Francesco Leomporri (1770-1775) e con la cupola opera del Valadier (1805). Negli anni Venti e Trenta del '700, si configurarono gli interni di alcune chiese minori; nel decennio fra gli anni Quaranta/Cinquanta del '700, fu costruito Palazzo Ardinghelli, su disegno del Fontana (1742-1752) e furono innovati dal punto di vista stilistico - architettonico edifici sacri, come per esempio Santa Caterina Martire, di Ferdinando Fuga, nel 1753. Negli anni Sessanta e Settanta, furono realizzati altri progetti in tardo-barocco come il San Luigi, l'Annunziata, il San Giuseppino ecc. La ricostruzione settecentesca fu operata in gran parte dagli architetti che andavano per la maggiore a Roma: Carlo Fontana, Giovan Battista Contini, Sebastiano Cipriani, Carlo Buratti, Ferdinando Fuga ecc. che vennero di persona o inviarono elaborati, mentre gli artisti, scultori e stuccatori

che abbellirono gli edifici furono ticinesi, sulmonesi e napoletani, fermo restando che Napoli fu il riferimento per le opere pittoriche. Il risultato furono architetture tardo-barocche che non hanno riscontro per quantità e qualità, in tutto il Meridione. Quanto alle imprese edili, risulta che per la maggior parte furono lombarde/milanesi alcune sul posto da secoli, molte trasferite a L'Aquila per l'occasione.

Il Barocco che aveva fatto il suo ingresso dopo la peste del 1656, prese nuovo vigore dopo il terremoto del 1703, e si configurò come un periodo di "ricostruzione", utilizzato nella decorazione delle chiese e degli edifici civili, che furono impreziositi con suppellettili, soffitti lignei, e organi scenografici. Le piazze furono ingentilite da nuove architetture, spesso proposte in modo antagonista alle preesistenze, palazzo Centi contrapposto alla Chiesa di Santa Giusta, nella piazza omonima, i palazzi Rivera e Persichetti che fanno da quinta nella piazza di Santa Maria di Roio, palazzo Ardinghelli su piazza Santa Maria di Paganica, palazzo Pica Alfieri su piazza Santa Margherita. Le strade si animarono di prospetti armoniosi, così via Bafile con i Palazzi Quinzi e Pica Alfieri, via Sassa con i palazzi Benedetti e Antonelli, via Garibaldi con palazzo Antinori. Le facciate possono essere a due ordini finestrati, a tre ordini con attico (i palazzi, Rivera, Persichetti, Antonelli, Ardinghelli) oppure a tre ordini equivalenti (i palazzi Carli, Quinzi, Pica Alfieri). E i portali possono presentare soluzioni più articolate, in campo bugnato e riquadrato da colonne o con profilo sinusoidale, come a palazzo Centi<sup>14</sup>. Anche se in questa sede non si ha la pretesa di offrire al lettore una guida storico-artistica della città, né un'esaustiva enumerazione dei casi, vale la pena abbozzare un breve excursus sul patrimonio aquilano, compromesso durante i trentasette secondi di durata delle scosse, nella parte del centro storico che si snoda intorno alle piazze più importanti della città con i suoi luoghi simbolo, - Piazza Duomo, Piazza Palazzo, Piazza Santa Giusta, San Marciano, Santa Maria di Roio. E' di tutta evidenza che stiamo parlando di un caso non comune in Italia, di una città nata da una pianificazione che fu trasformata in una grande impresa urbanistica, e che è sempre risorta dopo i vari sismi che si sono susseguiti periodicamente; una città di fondazione medievale che non ha vissuto la crisi della trasformazione del mondo classico, che si è arricchita con la fioritura mercantile dei secoli XIV-XVI, e che come una Venezia delle montagne, visse di rendita fino all'Unità di Italia. Il luogo prescelto era carico di storia: una conca fra le lande occupate da due popoli italici complementari: i Sabini attratti

**14.** M. CENTOFANT I, Il tema del palazzo: aspetti della cultura architettonica tra XV e XVIII secolo. In AA.VV.; L'Aquila: I palazzi, Roma 1997.

sin dalle origini dalla pianura laziale e da Roma e i Vestini, dall'opposta sponda adriatica. In epoca romana, era attraversata dalla Via Claudia Nova (coincidente per alcuni tratti con la moderna strada statale), che collegava la Salaria con la Claudia Valeria a servizio di molti vici e nel Medioevo, dei Castelli. La tradizione rurale e pastorale "preurbana" dei Castelli fondatori, la matrice sveva, la cultura delle corti angioina e spagnola, il ricordo della classicità attraverso i resti della vicina Amiternum erano retaggi amalgamati e percettibili nella città odierna. L'analisi dello schema urbano, attraverso la sua maglia ci restituisce un disegno sorto attorno a due grandi platee, quella Maggiore, l'attuale piazza Duomo, che come luogo di mercato associava funzioni commerciali e religiose; la seconda, l'attuale Piazza Palazzo, ove si organizzarono le sedi del potere civile con il Palazzo del Capitano. Questo sistema con quello delle piazze di "locale", dotate a loro volta di chiese, piazze-sagrato, case e botteghe, punto di riferimento dei Castelli, affiancato dalle chiese "capo di quarto" che li riassume, è tuttora vivo e leggibile.

L'Aquila, un'isola lontana da Madrid e da Napoli era considerata un baluardo del Regno di Napoli al confine con lo Stato Pontificio, all'incrocio fra le consolari romane con la Via degli Abruzzi; per questo fu sempre governata da membri dell'aristocrazia locale, fedeli al Governo. Il giudizio sul rapporto con la dominazione degli Spagnoli è controverso, però è un dato di fatto che la loro dominazione coincise con un periodo di prosperità, in cui la città batteva moneta (grazie al privilegio della zecca ottenuto da Ferdinando d'Aragona, nel 1428) che ebbe una parentesi felice a dimensione europea con il governo di Margherita d'Austria, e che il declino dell'impero spagnolo coinvolse la città e i suoi mercati. Capitale degli Abruzzi con i Borbone, L'Aquila fornì un contributo di patrioti all'Unità nazionale, venendo meno solo allora alla lealtà al regime<sup>15</sup>.

15. S. MANTINI, *L'Aquila spagnola, Percorsi di identità, conflitti, convivenze* (secc. XVI-XVII), Roma 2009. E'consigliabile anche la lettura di ricerche che storicizzando i dati storico-artistici e architettonici, riescono a lanciare uno sguardo anche alla vita economica e sociale: F. SABATINI,

*L'Aquila una sfida che si rinnova in AA.VV. L'Aquila una città d'arte da salvare, Pescara 2009; P. PROPERZI, Una storia urbana particolare, ibidem; R. COLAPIETRA, L'edilizia residenziale aquilana, in AA.VV. L'Aquila: I palazzi, Roma 1997; W. CAPEZZALI, in MU6, Il Giornale dei Musei d'Abruzzo, 13/09.*



## APPENDICE

Uno dei monumenti simbolo dell'Aquila, sito nella zona Sud Ovest della città denominata Rivera, è la **Fontana delle Novantanove Cannelle**, con paramento murario bicolore bianco e rosato e una lunga sequenza dei mascheroni che gettano acqua; fu edificata in stretta connessione con la città nascente, a partire dal 1272, su progetto di Tancredi da Pentima, come dice l'iscrizione incastonata nella parete centrale. Era il lavatoio pubblico della città, rimasto in uso fino agli inizi del secolo XX, uno dei primi monumenti ad essere restaurato dal Fondo Per l'Ambiente Italiano- FAI. Di fronte alla Fontana, è la **Chiesa di San Vito**, costruita dagli aquilani di San Vito di Tornimparte, tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, che presenta un crollo nella sommità della facciata.

La città della prima fondazione ha una maglia irregolare con due chiese capo di quarto: **Santa Giusta** e **San Marciano**.

Edificata dai Bazzanesi all'inizio del XIV secolo, **Santa Giusta**, nell'omonima piazza, è considerata la prima chiesa a essere realizzata a L'Aquila, che ancora oggi dà nome al quarto in cui si trova. La facciata, secondo uno schema tipico aquilano, è di Bonanno di Nicola da Coppito che la realizzò nel 1349. L'interno, presenta oggi un'unica aula con cappelle laterali, risultato di una trasformazione operata sulle navate laterali. La muratura delle strutture portanti verticali è realizzata a sacco con paramenti in piccoli conci calcarei sbozzati, tenuti insieme da legante di scarsa qualità; le volte a vela e a crociera delle cappelle sono in laterizio e la copertura di legno. I danni consistono nel crollo della vela campanaria, causato da un meccanismo di ribaltamento, nel crollo parziale della parete Sud del transetto, nello schiacciamento dei pilastri dell'arco trionfale, distacco delle cappelle dalle pareti della navata, gravi danni di alcune delle volte delle cappelle e infine nel ribaltamento dell'abside; parte della pellicola pittorica si è distaccata dagli affreschi presenti sui pilastri. Di fronte alla Chiesa di Santa Giusta, si trova il monumentale **Palazzo Centi**, sede degli uffici di Presidenza della Regione Abruzzo; è un altro bell'esempio di architettura barocca aquilana, a pianta rettangolare con corte centrale, fatto costruire dal mercante Gian Lorenzo Centi tra il 1747 e il 1755, su progetto di Donato Rocco Cicchi di Pescocostanzo. Costituisce un caso in cui la presenza diffusa di tiranti metallici e di coperture non spingenti e la regolarità nella disposizione planimetrica, sono stati elementi che hanno limitato i danni, comunque gravi e che, di fatto, consistono in una serie di lesioni di taglio nei maschi murari e nelle fasce di piano, di entità crescente verso i piani superiori, culminando nei crolli della "castellina"; presenti anche lesioni di taglio agli angoli delle volte a padiglione, crolli parziali o totali di volte con mattoni disposti in

foglio o incannucciate, leggeri distacchi delle strutture orizzontali di supporto nel secondo livello, e una flessione del fronte Sud. **Palazzo Dragonetti de Torres**, in via Santa Giusta, databile tra la metà del secolo XV e i primi anni del secolo XVI, secondo alcuni è opera di Silvestro dell'Aquila; si tratta di un edificio con un impianto pressoché trapezoidale, con tre corti interne, di proprietà di una nobile famiglia proveniente da Bazzano. Nel corso dei secoli, ha subito vari rifacimenti e interventi d'incatenamento pre-moderni. Il risultato è una serie di danneggiamenti piuttosto diffusi che hanno interessato sia le strutture verticali, sia quelle orizzontali.

**Palazzo Gualtieri** costituisce il fronte meridionale di Piazza Santa Giusta. Di origine quattrocentesca, con ampliamenti seicenteschi, ricostruito dopo il terremoto del 1703, alla fine degli anni Novanta ha avuto un intervento di miglioramento sismico consistente in iniezioni, inserimento di catene metalliche e di un cordolo in cemento armato a livello della copertura, a irrigidimento della struttura; un insieme d'interventi che ha preservato il complesso architettonico da danni più gravi di quelli subiti, consistenti in crolli in corrispondenza di una canna fumaria e di due stanze con volte affrescate.

**San Marciano**, nell'omonima piazza, fu fondata nel 1256 e ricostruita dopo il sisma del 1703 senza il campanile. La chiesa a navata unica, con facciata rettangolare e sommità a vela, aveva subito la sostituzione della copertura originaria in legno, con una nuova in cemento armato controsoffittata. Il danno è consistito in un crollo parziale della parete absidale, causato da un movimento secondo l'asse trasversale al corpo di fabbrica e in situazioni di criticità nella facciata, nell'arco trionfale con crollo parziale della parete absidale. Il rilievo dell'indice di vulnerabilità ha evidenziato l'assenza di catene in controfacciata e nell'arco trionfale, la presenza di una copertura pesante e di una parete absidale snella e non ammortata nelle murature.

Nel cuore della città medievale, si trova l'Oratorio di **Sant'Antonio da Padova**, nel quattrocentesco Palazzo De Nardis che ne detiene la proprietà. Un pregevole edificio barocco con un interno fastoso, un bel soffitto decorato da Ferdinando Mosca di Pescocostanzo e con il paliotto dell'altare maggiore, composto di piastrelle in ceramica di Castelli, dipinta da Carlo Antonio Grue. Ha lesioni di grave entità con crolli e danni alle opere d'arte.

Alcuni studiosi ritengono che **Piazza Duomo** fosse un centro di mercato precedente alla fondazione della città, accessibile dalla Via Claudia Nova. Con Piazza Navona a Roma e Piazza del Campo a Siena, è uno degli spazi pubblici medievali più grandi d'Italia; è uno dei luoghi simbolo della città, cuore mercantile per il contado, ma anche centro del potere religioso. Infatti, vi si affacciano due

edifici importantissimi: la **Chiesa di Santa Maria del Suffragio**, conosciuta come “Le Anime Sante” e il **Duomo** o **Cattedrale**. Il primo ha una facciata barocca realizzata dall'aquilano Giovanfrancesco Leomporri, mentre l'interno fu progettato dal romano Carlo Buratti, allievo di Carlo Fontana e completato nella cupola dal Valadier, ultimata agli inizi dell'Ottocento. Ha avuto evidenti danni, i più gravi consistenti nel collasso del tamburo della cupola, della lanterna e degli aggetti (vela, guglie, pinnacoli); lesioni di grave entità sono sull'arco trionfale e sugli elementi di copertura del presbiterio e dell'abside. Le parti mancanti della zona sommitale della cupola sono state al momento sostituite da una sorta di “ragno” realizzato con travature reticolari in acciaio, che assolve anche alla funzione di messa in sicurezza. Il **Duomo o Cattedrale di S. Massimo e Giorgio**, di fondazione medievale per ospitare la Diocesi, ivi trasferita da Forcona, con bolla del pontefice Alessandro IV nel 1256, fu ricostruito dopo il terremoto del 1703, su progetto di Sebastiano Cipriani. La facciata però è neoclassica, realizzata nell'Ottocento e terminata agli inizi del secolo successivo. Anche il **Palazzo Arcivescovile**, che nel cortile ha l'**Oratorio di San Luigi Gonzaga**, fu iniziato nel XIII secolo, sotto forma di fortezza, modificato e ingrandito varie volte per assumere l'aspetto attuale, nella seconda metà dell'Ottocento. La chiesa ha subito il crollo dell'arco trionfale, della cupola e del transetto, nonché lesioni di grave entità delle volte dell'aula e delle navate laterali.

**San Biagio di Amiterno**, oggi San Giuseppe Artigiano, in Via Sassa, fu costruita dagli aquilani di S. Vittorino (Amiternum) nella parte più antica della città, è stata ricostruita dopo i terremoti del 1315 e 1703 e custodisce il monumento funebre, in stile tardogotico, di Pietro Lalle Camponeschi, opera di Gualtiero di Alemania. Restaurata nel corso del XX secolo, è stata riaperta al culto come parrocchia degli Universitari. I danni principali sono rappresentati dal crollo del timpano di facciata e altri alla volta incannucciata, da lesioni presenti sui due muri laterali della navata centrale, in chiave, agli archi tra le cappelle, alla base dei pilastri e sulle volte delle navate laterali. La struttura è inserita in un aggregato strutturale, in adiacenza all'**Oratorio di S. Giuseppe dei Minimi**, costituito da un edificio con tre navate, chiuse da absidi con transetto non sporgente, edificato fra il 1646 e il 1649. La chiesa ha subito restauri negli anni venti e ottanta del XX secolo, consistenti nella sovrapposizione di una copertura con cordolo in cemento armato e travetti precompressi, mentre negli anni 2005-06, le tavole lignee di collegamento alla copertura sono state sostituite con cavi metallici. I danni sono consistiti nel ribaltamento della facciata, che ha provocato lesioni interne con distacco delle strutture orizzontali; nelle pareti absidali sono presenti lesioni sub-verticali, mentre ai lati dell'abside ne sono visibili altre

sub-orizzontali; la vela campanaria ha subito la fessurazione di un fornice. Da notare che i collegamenti, a livello della copertura e delle catene lignee, non si sono dimostrati efficaci. **Palazzo Fiore**, in Via Sassa, è stato vincolato nel 1911 con una motivazione, che vale la pena di riportare integralmente: “La casa di proprietà Fiore, in Via Sassa n. 64 con portale medioevale archiacuto e cortile del Rinascimento con portico, scala biforcata con portale murato al centro e, sopra, una finestra guelfa coperta da larga tettoia sorretta da travatura di legno”. I danni principali sono diffusi e consistono in fratture sul corpo di fabbrica di estremità fra le Vie Sassa e Cesura, nel crollo dei solai, nello spanciamiento di pareti, in rotture delle connessioni fra corpi contigui, in lesioni di taglio dei maschi murari e sulle volte del piano terra, nel crollo parziale del tetto e delle volte di controsoffitto, nella rottura degli architravi delle aperture e nella lesione di molti tramezzi. Proseguendo la via di Sassa, incontriamo il **Monastero della Beata Antonia**, fondato nel 1349, trasformando, in seguito a disposizione testamentaria, parte del **Palazzo Gaglioffi**. Nel 1447 San Giovanni da Capestrano lo affidò ad Antonia da Firenze, che lo resse come Badessa. Il complesso è caratterizzato da varie fasi costruttive durante il medioevo e il rinascimento, a seconda dell'uso che ne fu fatto nel corso dei secoli; la Chiesa ha un'aula unica coperta a volta e conserva affreschi di Andrea Delitio e di Paolo Cardone. A seguito del terremoto, si sono verificate lesioni consistenti nella volta della navata e nella facciata della chiesa. Su Piazza Santa Maria di Roio, oltre al maestoso **Palazzo Rivera** con facciata del 1746, è **Palazzo Persichetti**, costruito nel XVIII secolo su progetto di Ferdinando Fuga, per volontà di Giuseppe Persichetti, con un'imponente facciata. Fu abitato nella seconda metà dell'Ottocento da Niccolò Persichetti, archeologo ed erudito, che sistemò nel cortile iscrizioni e reperti archeologici che aveva raccolto nel territorio aquilano e reatino. Il palazzo ha patito danni sulle volte e sui solai.

La **Chiesa di San Marco**, costruita fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo dagli aquilani di Pianola, ha subito molteplici interventi. Ecco i più significativi: nel 1970, la completa sostituzione della copertura lignea con una moderna, in travetti prefabbricati e tavelloni in laterizio, alla quale è stata aggiunta una «scatola», costituita da due travi e relativi timpani in cemento armato, sopra il transetto; nel 2007, l'applicazione di fibre di carbonio all'intradosso degli archi, sui quali poggia la cupola. I danni subiti sono consistiti nel crollo totale del catino absidale e di quasi tutta la volta a botte della navata centrale, nonché di porzioni della muratura sopra le cappelle laterali di sinistra, mentre la facciata principale presenta una rotazione fuori piano con presenza di fessure verticali lungo l'intersezione con le navate laterali. La «scatola» in cemento armato ha limitato i movimenti differenziali degli elementi di supporto della volta del transetto, e con

il suo notevole incremento di carico, ha danneggiato tutta la struttura sottostante, contribuendo alla formazione dell'attuale quadro fessurativo.

La **Chiesa di Sant'Agostino**, fu ricostruita dopo il terremoto del 1703, su progetto di Giovan Battista Contini, allievo del Bernini; è costituita da una grande aula centrale di forma ellittica, con atrio, abside e torre campanaria. Le coperture sono in legno, tranne quella della lanterna, che è stata sostituita negli anni Ottanta, con una metallica collegata alle strutture sottostanti attraverso un cordolo in cemento armato. Il sisma ha comportato il crollo della lanterna e gravi lesioni al sistema cupola/ tamburo/tiburio, al corpo dell'abside/presbiterio, alla cella campanaria, nonché un inizio di ribaltamento della facciata. Data la forma ellittica la risposta dinamica dell'edificio alle sollecitazioni del sisma si è sviluppata lungo la direttrice longitudinale del corpo di fabbrica. I principali elementi di vulnerabilità rilevati sono la massa della cupola, gli elementi spingenti come le volte del presbiterio e dell'abside, la forma asimmetrica della torre campanaria, la nuova copertura del lanternino. La realizzazione della chiesa in un'unica fase costruttiva, la buona qualità della muratura, la presenza di efficaci elementi di contrasto e i radiciamenti lignei, invece, sono elementi di presidio.

Infine, quello che non solo è un importante edificio istituzionale, già sede anche dell'Archivio di Stato, ma per giudizio pressoché unanime una delle icone del sisma: il complesso della **Prefettura** risalente alla fine del XIII secolo, come convento degli Eremitani di S. Agostino, modificato nella destinazione d'uso dopo l'Unità di Italia. Antica è la convivenza con l'Archivio di Stato dell'Aquila, istituito nel 1835, come Archivio Provinciale Borbonico, sistemato nella parte posteriore del convento e che qui rimase anche quando, durante l'amministrazione napoleonica, l'edificio divenne Intendenza Provinciale e poi Prefettura. Il palazzo ha subito il crollo quasi totale dell'ala anteriore sulla Piazza della Repubblica, con l'eccezione del piano terra che presenta gravissime lesioni.

Nelle adiacenze della piazza del Duomo si trova **San Filippo Neri**, una chiesa sconosciuta utilizzata come Teatro dal 1987, senza interferire con l'apparato architettonico e decorativo. L'epoca di costruzione risale alla prima metà del XVII secolo, ma dopo il sisma del 1703, fu ricostruita intorno al 1708, anche se la facciata è rimasta incompiuta. La pianta è a croce latina, con navata unica, transetto, abside e quattro cappelle con volte a botte, cupola ottagonale sul transetto. In seguito al sisma, ha subito il ribaltamento della sommità della facciata e della parete posteriore con distacco della volta, ribaltamento della parete laterale, lesioni passanti in quelle perimetrali e nelle volte e crollo parziale della parte superiore della cella campanaria. Le principali vulnerabilità sono costituite dalla presenza di elementi spingenti come volte e archi, dall'elevata snellezza

delle pareti, dalla presenza di aperture nella facciata e dalla snellezza della vela campanaria. Dopo un lungo periodo di abbandono, era stata, recentemente, data in uso alla Compagnia Teatrale “L’Uovo”.

Nella via di Fortebraccio nel reticolo medievale della città, ove risiedevano anche gli Ebrei aquilani, si trova **Palazzo Alfieri**, costruito nel XV secolo come residenza di villeggiatura per il mercante Fabrizio Alfieri, venuto dal Nord (Verona o Lodi), e costituito da tre corpi di fabbrica. L’edificio presenta lesioni prevalentemente sul fronte principale, a causa della differente disposizione dei volumi che hanno prodotto una risposta disomogenea alle sollecitazioni sismiche; nell’insieme per merito di opere di rinforzo, non ha subito il collasso totale, bensì crolli localizzati della cupola oltre al ribaltamento del lato Nord del portico.

**Santa Maria di Collemaggio**, l’edificio religioso più famoso della città, sorge su un’altura al di fuori dalla cinta muraria, nei pressi di Porta Bazzano; agli inizi del secolo scorso, con l’inserimento del Viale di Collemaggio, ampio e alberato, la Basilica è stata di fatto inglobata nel centro storico, cui prima non apparteneva per motivi di ordine storico e religioso. Consacrata nel 1288, la costruzione della Basilica fu finanziata con la concessione d’indulgenze da parte dei vescovi aquilani, marsicani e teatini e con una cospicua donazione da parte di Carlo II d’Angiò. Il suo interno è frutto di numerose trasformazioni, dopo i vari terremoti dell’aquilano, ma le più consistenti sono quelle progettate dal Soprintendente Moretti fra il 1968 e il 1972. La Chiesa era uno scrigno di opere d’arte: nel transetto rimasto barocco, la scultura di Madonna con Bambino attribuita a Silvestro dell’Aquila, sopra l’arco trionfale un Crocefisso ligneo scolpito (attribuito alla mano del Maestro di Visso), mentre nell’abside destra, in un mausoleo rinascimentale opera di Girolamo da Vicenza, erano conservate le spoglie di san Pietro Celestino. Sotto l’ultima arcata a sinistra, era un organo settecentesco in legno intagliato e dorato e lungo le pareti erano disseminate le grandi tele dipinte da Carl Ruthart di Danzica, allievo di Rubens, raffiguranti episodi della vita del Santo, che hanno subito consistenti lacerazioni dovute ai crolli delle parti murarie. Sul lato sinistro del complesso si trova la Porta Santa che è aperta una volta l’anno il 28 agosto, per ottenere l’indulgenza della Perdonanza, voluta da San Celestino. Le più evidenti modifiche operate da Moretti consistono nell’inserimento di elementi in cemento armato nella facciata e di controventi sulla copertura dell’aula, nel rifacimento della cupola, ricostruita con nervature in cemento armato, nella sopraelevazione di circa due metri e dei muri delle navate, nella realizzazione di cordoli e nella ricostruzione degli ultimi due pilastri di navata, ricomposti con tecnica grossolana e materiali incoerenti. Tutto ciò ha innescato i meccanismi di crollo delle strutture interne di copertura del transetto

e di parte del coro, il cedimento dei due grandi pilastri che sorreggevano il complesso degli archi trionfali, del tamburo con cupola, delle volte laterali e della copertura lignea sovrastante, ed inoltre, fenomeni avanzati di schiacciamento di tutti i pilastri della navata. Elementi di vulnerabilità permangono nella snellezza delle pareti di navata, nell'assenza di strutture di controvento nel transetto, nella scarsa qualità della malta, nella tecnica costruttiva grossolana che comporta una insufficiente connessione tra i cordoli e la muratura e tra i paramenti della muratura, sia in facciata che nella zona absidale; elementi di presidio, invece, sono le coperture lignee dell'aula controventate e ben collegate, le catene nella zona absidale. Il complesso architettonico ospitava importanti istituzioni culturali aquilane, come il Conservatorio, la Deputazione di Storia Patria, una sezione della Biblioteca Provinciale con uffici della Provincia, il Centro di Igiene Mentale e il Centro Celestiniano, al momento trasferiti altrove. Per consentire la ripresa del culto nella Basilica e lo svolgimento di cerimonie, è stata realizzata una copertura provvisoria in fibra di vetro e acciaio con pannelli trasparenti.

La parte settentrionale della città corrisponde alla seconda fondazione e ha un tessuto urbano a maglia più regolare; le due chiese capo di quarto, sono monumenti fra i più noti della città. La prima delle due, **Santa Maria Paganica**, è una delle chiese più danneggiate dal sisma. Anche in questo caso, le trasformazioni subite sono state decisive per la risposta sismica presentata dall'edificio. Della prima edificazione risalente alla seconda metà del Duecento da parte degli aquilani di Paganica, resta la facciata, mentre il campanile fu demolito dagli Spagnoli dopo il terremoto del 1557. A seguito dei danni subiti per il terremoto del 1703, la chiesa fu ampliata e innalzata, inglobando un'antica torre; le navate laterali furono chiuse e trasformate in cappelle, edificando setti murari trasversali con funzione di contrafforte. All'originale muratura in pietra fu addossata una parete in mattoni e su questa, fu impostata la sopraelevazione, con inserimenti lignei in asse alla muratura, conformemente alla regola dell'arte aquilana. Negli anni '60, la copertura lignea fu sostituita con una struttura latero-cementizia consistente in capriate di travetti prefabbricati (tipo «Varese»), con catena metallica, tavelloni in laterizio e pesante soletta in calcestruzzo. I crolli hanno riguardato: la cupola e il tiburio, l'intera copertura (ad eccezione dell'abside), la parte alta della parete laterale sinistra e il timpano della facciata. Molti sono gli elementi di vulnerabilità che hanno favorito il crollo: la precarietà costruttiva delle murature dell'aula, la diversa rigidità trasversale ai lati della navata, la sostituzione della copertura. Come per la Basilica di Collemaggio, è stata realizzata una copertura provvisoria in fibra di vetro, sostenuta da tiranti e travature reticolari in acciaio.



Dal lato opposto della piazza è **Palazzo Ardinghelli**, una recente acquisizione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ; si tratta senza ombra di dubbio, di uno dei palazzi più attraenti di L'Aquila, progettato da un architetto romano vicino a Carlo Fontana, presumibilmente suo figlio Francesco. Il Palazzo degli Ardinghelli, famiglia di origine fiorentina, fu tra i primi ad essere ricostruito dopo il terremoto del 1703, con quelli dei Pica-Alfieri e Quinzi, a fronte di una politica che favoriva il restauro e ripristino degli edifici religiosi. Il soffitto dello scalone fu affrescato dal veneziano Vincenzo Damini, attivo a L'Aquila fra il 1737 e il 1749; non si può inoltre non soffermarsi sulla balconata a quota variata della facciata, unico caso a L'Aquila. Nell'insieme, con l'ultimo sisma, ha riportato lesioni di grave entità alle strutture portanti con crolli parziali degli aggetti e dell'apparato decorativo.

Su via Bominaco, affaccia la casa di **Jacopo di Notar Nanni**, datata intorno alla metà del XV secolo. L'edificio, risultato dell'aggregazione di due case adiacenti, ha una facciata con loggiato ad archi a tutto sesto su colonnine portanti con capitelli classici. Le murature sono in pietra calcarea a sacco, tenuta insieme da malta di calce e sabbia: il paramento esterno è variamente rifinito, mentre il nucleo è irregolare e incoerente; nell'insieme si tratta di pietrame irregolare anche di piccola pezzatura, malta scadente con basse proprietà leganti, assenza di collegamento trasversale: anche in questo caso siamo di fronte ad un' insufficiente qualità della muratura che costituisce un elemento di vulnerabilità. I danni consistono in numerose lesioni a piattabande e ad archi in chiave, a volte a crociera o a padiglione e a botte, dovute tutte a gravi difetti strutturali degli elementi interessati. Altre lesioni sono riconducibili alla mancanza di ammassamento tra murature e solai di piano e/o di copertura. Si sono verificati anche la torsione verso l'esterno della facciata, il martellamento di una copertura in latero-cemento del terzo piano (frutto di una recente sopraelevazione) sulla muratura sottostante, e la sconnessione della scala in cemento armato dei solai del primo e secondo piano. Gli interventi per la messa in sicurezza hanno riguardato il puntellamento di alcuni solai, di una capriata, dei loggiati e del portico, completati dall'utilizzo di incatenamenti per bloccare la rotazione della facciata.

**Palazzo Carli Benedetti**, in via Accursio (dove si trovava anche la casa di **Buccio di Ranallo** ai nn.28-30) risalente alla seconda metà del XV secolo, come proprietà di Jacopo Carli, fu acquistato dai Benedetti agli inizi dell'Ottocento. Ha avuto trasformazioni dopo il sisma del 1703, ma le modifiche maggiori sono avvenute nella seconda metà del XX secolo con la suddivisione in più unità immobiliari ed un restauro avvenuto sotto la supervisione del Soprintendente, Umberto Chierici. A causa delle trasformazioni subite e dell'eterogeneità della

muratura, i danni sono stati diffusi ed estesi sulle pareti murarie, sui solai, e sulle volte; altri più evidenti si sono verificati su di una parte del colonnato cinquecentesco, nella corte interna dell'edificio, oltre a quelli provocati dalla rotazione delle pareti in facciata. Da notare, lo scorrimento del manto di copertura, il dissesto degli architravi e della zona del vano scala, il crollo parziale di una volta e quello di elementi lapidei. La presenza di provvidenziali catene ha limitato i danni e i collassi, localizzati solo nelle parti della struttura.

Ci spostiamo nella parte occidentale della città; qui è **San Pietro di Coppito**, nell'omonima piazza, altra chiesa capo di quarto, che fu costruita dagli aquilani di Coppito nel 1257 e più volte ristrutturata. È costituita da un complesso monumentale (chiesa-torre) che ha subito pesanti interventi di restauro nel tempo: quello del secondo ottocento riguardante la facciata e l'interno è stato eliminato dal restauro del 1969-1972. A causa del sisma sono crollate parzialmente la facciata, la copertura della navata centrale e del transetto, la cella campanaria è crollata completamente e sono stati gravemente lesionati i pilastri, gli archi, l'intradosso del catino absidale ed il fusto della torre; all'interno, i danni maggiori sono nella zona del transetto. Gli elementi di vulnerabilità rilevati sono: gli elementi spingenti e le strutture di sostegno, la particolare configurazione planimetrica, l'insufficiente ammortamento tra le parti, il vincolo asimmetrico della torre e i cordoli in cemento armato, presenti nella cella campanaria e nella navata centrale. Gli elementi di presidio invece, sono le pareti in corrispondenza dell'arco trionfale della zona pre-transetto e le catene ai diversi ordini della torre campanaria.

**Palazzo Ciavola Cortelli Porcinari**, ha una pianta ad "acca", con una corte aperta su Piazza San Pietro e il prospetto principale su via Roma. Dopo il terremoto del 1703, più corpi edilizi vennero aggregati in un unico palazzo, che nel corso di tre secoli ha subito riparazioni, modifiche e frammentazioni di proprietà. Lesioni e piccoli crolli si erano già manifestati durante la lunga fase dello sciame sismico prima del 6 aprile, portando al definitivo crollo della facciata, in corrispondenza dell'arco che dà accesso su via Roma.

**San Domenico**, in piazza Angioina, fu fondata nel 1309; il contesto architettonico cui appartiene, secondo alcuni è una testimonianza della preesistente fortezza Angioina. La chiesa, con facciata incompiuta, fu distrutta nel terremoto del 1703 e ricostruita nel 1712, su progetto di Carlo Piazzola, mantenendo l'impianto a tre navate. All'interno, si segnala la cappella Gaglioffi con un'interessante ciclo figurativo che ha legami con la cultura figurativa cortese di area settentrionale italiana. A seguito dell'invasione napoleonica, chiesa e annesso convento furono destinati a stalle e poi a carcere circondariale,

subendo lavori di trasformazione che obliterarono le magnifiche strutture originarie. Dopo un intervento durato quattro anni, a cura del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Lazio, Abruzzo e Sardegna, il complesso architettonico è ritornato all'antico splendore, ed ospita attualmente gli uffici dell'Avvocatura dello Stato e della Corte dei Conti. Durante l'intervento di restauro, sono stati rinvenuti anche numerosi frammenti ceramici riconducibili al periodo fra l'XI e il XII secolo, le cui caratteristiche potrebbero contribuire a riscrivere la storia della ceramica abruzzese. Mentre il convento è uscito indenne dal sisma, i danni riscontrati nella Chiesa, che non era stata interessata dall'ultimo intervento di restauro, consistono nel collasso della parte sommitale della facciata ed in lesioni di grave entità nelle volte della navata centrale, nelle pareti dell'abside, nel loggiato e cella campanaria; vistose lesioni sono comparse anche lungo le pareti della cappella Gaglioffi con conseguente caduta di intonaci. Addentrandosi nella città, in via Svolte della Misericordia, si trova la chiesa di **Santa Maria della Misericordia**, edificio di grande interesse, realizzato con offerte popolari a partire dal 1528 per iniziativa di un mercante di zafferano, Cristoforo Imhof, che faceva parte di un conservatorio per orfane, oggi chiuso. Ad aula unica con cappelle laterali sporgenti, è stata danneggiata gravemente con crollo del corpo laterale destro, gravi lesioni alle pareti, alla facciata e alla copertura. Ma il complesso più importante nella parte settentrionale della città, è quello della **Chiesa di San Silvestro**, nell'omonima piazza, costruito tra il XIII ed il XIV secolo dai cittadini di Collebrincioni, con l'interno ripartito in tre navate da due file di sette arcate ogivali poggiate su colonne. I danni più significativi sono stati provocati dal martellamento della torre campanaria sulla facciata e sulla parete di una delle due navate laterali, irrigidite sulla volta da un sistema di cordoli in cemento armato. Le sollecitazioni sismiche hanno provocato una parziale rotazione della facciata, bloccata dalla torre da un lato e da catene e inserimenti lignei dall'altro, crolli parziali nella navata centrale, ribaltamento delle cappelle nella navata sinistra. La chiesa di San Silvestro era nota anche per la Cappella della Visitazione, o Cappella Branconio, affrescata da Giulio Cesare Bedeschini e che è stata gravemente danneggiata. Giovanni Battista Branconio, orafo e personaggio influente della corte papalina di Giulio II e Leone X, fu l'esecutore testamentario di Raffaello. La pala dipinta per la sua famiglia dall'urbinate, fu prelevata dal viceré, don Garcia d'Avellarieda y Haro, e trasferita al Prado nel 1655, per precisa volontà di Filippo IV.

Nelle immediate adiacenze della Chiesa di San Silvestro, è il **Palazzo Farinosi Branconi**, in via Garibaldi, angolo piazza San Silvestro, danneggiato pesantemente. Nella sala di San Clemente VII, famosa per il ciclo di affreschi cinquecenteschi, in

varie parti si notano crolli dell'intonaco dipinto, contrastati dall' intervento di messa in sicurezza e dal consolidamento dei paramenti e delle velature. Oltre al Palazzo fu costruita dai Branconio una **Casina delle delizie** (l'accesso è da via di Coppito 28), oggi proprietà Vicentini, decorata da affreschi ispirati alla scuola di Raffaello. Della struttura originaria resta il corpo centrale, giacché la loggia dipinta sul retro e ambienti minori sono stati distrutti dal terremoto del 1915, mentre il grande giardino, che l'avvolgeva, fu ridotto con l'apertura di Via Duca degli Abruzzi; sopravvive così, soltanto la Sala di Mosè, con un ciclo decorativo riprodotto episodi della sua epopea, in cui l'autore- Francesco Antonio Odit- ha ripreso fedelmente Raffaello, presumibilmente su richiesta del committente che voleva celebrare il suo antenato. Allora i Branconio avevano già perduto potere e prosperità, tanto che nel secolo successivo, nel 1660, il loro palazzo a Roma fu abbattuto per fare posto al colonnato del Bernini<sup>16</sup>. L'Università dell'Aquila era radicata nel centro storico: **Palazzo Carli**, all'angolo tra le vie Bafile e Antonelli, era la sede del Rettorato dell'Università. Ricostruito per volere dei fratelli Carli, come palazzo di bottega, l'assetto attuale risulta composto dall'aggregazione di due palazzi originari del XVI secolo, ma ricostruiti dopo il terremoto del 1703. E' stato ulteriormente rimaneggiato con un intervento degli anni Cinquanta per essere adattato a uffici universitari; in tale circostanza parte dei setti murari è stata sostituita con telai in cemento armato e porzioni dei solai lignei con altri in latero-cemento o in acciaio e tabelloni; alcuni settori sono stati sopraelevati. L'edificio ha segni di danneggiamenti diffusi, contrassegnati da numerosi crolli, nella loggia del secondo ordine, in una delle angolate, e nella copertura del pianerottolo intermedio dello scalone principale; in più, sono evidenti lesioni di taglio sulle facciate principali; la parete su via Roma e quelle che delimitano il cortile principale sono crollate parzialmente, come pure le strutture di copertura; la maggior parte delle volte è in stato di incipiente crollo. In prossimità, si trova **Palazzo Quinzi**, sede del Liceo classico e linguistico, costruito pare su disegno di Francesco Fontana, allievo di Carlo Fontana ma con facciata attribuita a Sebastiano Cipriani. L'edificio ha subito nel tempo vari rifacimenti fra i quali, l'inserimento di un corpo scala in cemento armato, di un ascensore e di un nuovo solaio con struttura di acciaio, nel piano più alto. Di conseguenza i danni causati dal sisma sono imputabili alla risposta differenziata delle varie parti, di cui l' edificio è composto. In sintesi, si sono verificati meccanismi di ribaltamento, distacchi e

16. A. CESAREO, Memorie raffaellesche in una decorazione di fine Cinquecento: Le 'Storie di Mosè' nel casino Branconio a L'Aquila, in Bollettino d'Arte, LXXXVIII, VI serie, fasc. 123, pp.39-50; l'attribuzione a Francesco

Paolo Odit è di A. LEOSINI, Monumenti storici, artistici della città di Aquila e i suoi contorni : colle notizie de' pittori, scultori, architetti ed altri artefici che vi fiorirono Aquila 1848, pp.51-54.

rotazioni delle facciate, visibili all'esterno, dissesti e lesioni nelle parti interne. In piazza Santa Margherita, abbiamo un altro edificio che è stato legato ai Gesuiti, il **Palazzetto** della Congregazione **dei Nobili**, dal nome di una confraternita di ispirazione gesuitica- quella dei Nobili appunto- che la costruì, nella seconda metà del Seicento; ha avuto lesioni nelle murature portanti, volte e solai. La **Chiesa di Santa Margherita** nell'omonima piazza, ebbe origine nel "locale" di Forcella di Preturo. L'ordine dei Gesuiti nel Seicento aveva acquisito l'area tra Via Bafile e Piazza Santa Margherita e, nel 1636, iniziò la costruzione della chiesa, con la facciata rimasta incompiuta, su progetto di A. Stoia. L'interno ha la pianta a croce latina con tre cappelle per lato con volta a botte, cupola e abside. La costruzione, in più fasi con materiali locali di modesta qualità, ha avuto come esito una struttura disomogenea, bisognosa di interventi manutentivi, sin dagli inizi del Settecento. Fattori di criticità evidenti sono l'asimmetria dell'impianto e la presenza di una cappa di conglomerato cementizio sulla volta; non stupisce che i danni subiti siano stati ingenti; la volta è parzialmente disconnessa dalle pareti trasversali, la parete dell'altare è in parte crollata, lesioni rilevanti sono evidenti anche nei contrafforti; le murature longitudinali, presentano lesioni con spanciamiento verso l'esterno. Anche **Palazzo Camponeschi**, faceva parte con l'adiacente Chiesa di Santa Margherita, dell'area dei Gesuiti; costruito alla fine del XVI secolo, ha subito numerose trasformazioni dal XVII al XX secolo, fino a diventare la sede della Facoltà di Lettere dell'Università di L'Aquila. Le strutture verticali sono in muratura mista laterizio/pietra, i solai sono voltati in laterizio, in travi a doppio "T" e laterizi e/o latero-cementizi, le coperture lignee di peso eccessivo. Gli elementi di vulnerabilità sono costituiti dall'irregolarità di forma in pianta e in elevato, dall'eterogeneità della tecnica costruttiva, dalla discontinuità dei corpi di contrasto e da antichi dissesti. La presenza diffusa di catene ai vari piani, si è rivelato un presidio efficace, nella riduzione del danno. Si sono avuti crolli di solai in ferro al secondo piano, di piattabande dei vani porta al primo piano, nel braccio Nord Ovest, con situazioni prossime al collasso.

Adiacente è **Palazzo Pica Alfieri**, in via Bafile, architettura di Francesco Fontana, dall'impronta fortemente barocca; appartiene ad una antichissima famiglia che, fra i propri membri, ha annoverato Giuseppe Pica, patriota e uomo politico, che propose nel 1863 la dura legge che porta il suo nome, per la repressione del brigantaggio. Il danno all'edificio è esteso e diffuso a tutte le pareti murarie, ai solai, alle volte e alle coperture e deriva principalmente dalla rotazione delle pareti di facciata, dalla crisi sistematica degli architravi sulle aperture interne, dal dissesto di un arco nel Salone del Baldacchino, dal crollo della copertura e dalle murature apicali pericolanti, in corrispondenza di uno

degli angoli dell'edificio. Crolli parziali si sono verificati nella volta della Sala Pica Alfieri e nella parte del solaio sullo scalone di ingresso a questa, nella balaustra del prospetto principale e in alcune volte sul retro del Palazzo.

Importanti edifici istituzionali del settore settentrionale ospitavano anche istituti culturali: **Palazzo Margherita**, con la **Torre Civica** é la sede del Comune di L'Aquila, ma fino al XIV secolo lo era del Capitano di Giustizia e poi, dal 1573, lo fu di Margherita d'Austria, figlia di Carlo V, che vi dimorò dal 1572, come governatrice della città. Margherita instaurò una corte rinascimentale, con personaggi fiamminghi, toscani, parmensi durante un periodo particolarmente felice, dal punto di vista politico, culturale e sociale per la città, meta di visite di importanti contemporanei, come don Giovanni d'Austria, fratello della duchessa, Ottavio e Alessandro Farnese<sup>17</sup>. Nella Torre, costruita tra il 1254 e il 1374, ma molto rimaneggiata e ridotta in altezza, fu allestita nel 1573 la Cappella della Madonna degli Angeli, ove è custodita la Bolla della Perdonanza, concessa da Celestino V nel 1294. Notevoli sono stati i rifacimenti anche del Palazzo, mutato in residenza principesca, ma pesantemente ristrutturato nel XIX secolo. I danni nell'insieme, consistono nel ribaltamento delle facciate non trattenute da catene, nello sfilamento dei travetti di un solaio del secondo livello e in lesioni alle angolate; in lesioni gravi per taglio nel corpo scale, in fessure da taglio e segni di martellamento sulle facciate, nel crollo di tramezzi interni e nello schiacciamento delle colonne del loggiato. La scarsità delle connessioni tra strutture originali e successivi interventi oltre all' insufficienza del sistema di catene sono elementi di debolezza per l'edificio, che il cordolo di sommità, inserito negli anni novanta del secolo scorso, solo in parte compensa.

In via Patini, alle spalle dei Quattro Cantoni, si trova la **Casa Museo Signorini Corsi**. Il museo nacque da una donazione della famiglia, affinché costituisse: "Un tipico esempio di rappresentanza di famiglia aquilana". L'arredo è composto da mobili splendidi, dipinti, icone, gioielli e avori. I danni consistono in lesioni estese con cadute di materiale pittorico e crolli parziali<sup>18</sup>.

L'isolato dei **Quattro Cantoni**, è un complesso edilizio con varie stratificazioni formato dalla Biblioteca Provinciale, Liceo Classico e Convitto Nazionale. La Biblioteca è intitolata a Salvatore Tommasi (1813-1888) medico e patriota, che aveva collaborato a preparare nel 1860, il plebiscito dei Tre Abruzzi. Nell'ala Est del portico del cortile maggiore, le volte a crociera, in foglio, sono crollate, come pure alcuni tratti della parte alta delle murature; la copertura a due falde ha vaste zone collassate. I danni più evidenti dell'aggregato sono quelli lungo Corso Federico

17. S. MANTINI, *L'Aquila spagnola. Percorsi di identità, conflitti, convivenze (secc. XVI-XVII)*, Roma 2011.

18. A. MUZI, *Musei sotto la lente*, in MU6, *Il Giornale dei Musei d'Abruzzo*, 14/09.

II, ove le colonne danneggiate per flessione e taglio, sono presidiate da fasciature in fibra sintetica. Aspetti di vulnerabilità, che hanno influito sui danni, sono dovuti ai rimaneggiamenti subiti, all'organizzazione planimetrica asimmetrica, ad un'altezza ragguardevole ed alla mancanza in larghi tratti, di ritegni in sommità alle murature. **Palazzo Ciolina Ciampella**, che affaccia su Corso Umberto è sorto dalla trasformazione di un complesso abitativo del XVI secolo, dopo il terremoto del 1703. Un principio di ribaltamento della facciata, ha comportato vari crolli e dissesti. Altri danni considerevoli sono evidenti sia nelle parti strutturali (pareti, copertura e volte), sia nell'apparato decorativo, costituito da affreschi, stucchi, elementi lapidei e parti aggettanti. Gli incatenamenti presenti e realizzati dopo il terremoto della Marsica, si sono dimostrati efficaci nel vincolare le pareti. Sul lato opposto, è **Palazzo Fibbioni**, costruito nel 1578 da Giambattista Fibbioni. I danni consistono in lesioni diffuse e crollo parziale del corpo scala. Fra gli edifici pubblici, non si può dimenticare **Santa Maria dei Raccomandati**. Sito lungo l'asse urbano principale rappresentato da Corso Vittorio Emanuele, il monastero di Santa Maria dei Raccomandati, fu soppresso da Gioacchino Murat nel 1811, che lo fece entrare nel possesso del Comune di L'Aquila. Parallelo all'uso del Palazzo come Municipio, fu quello di Museo Aquilano, trasferito in seguito, nel Castello spagnolo, quando fra il 1949 ed il 1950, fu fondato il Museo Nazionale d'Abruzzo. Il Museo dei Raccomandati avrebbe dovuto ospitare il polo archeologico dedicato alla civiltà sabina e vestina e in particolare, ai reperti provenienti da Amiternum, conservati in parte al castello spagnolo e al Museo Nazionale archeologico di Villa Frigerj a Chieti. Le lesioni di grande entità del paramento esterno, della parte sommitale e quelle dei collegamenti trasversali hanno compromesso la realizzazione di questo progetto, che intendeva offrire un quadro aggiornato della conca aquilana a cavallo della conquista romana, proponendosi come una tappa indicativa nella costituzione di una futura rete museale. Dalla parte opposta del corso, con la **Chiesa di San Bernardino**, ci troviamo di fronte ad una delle più interessanti realizzazioni del Rinascimento aquilano, voluta dall'impegno di San Giovanni da Capestrano, discepolo di San Bernardino, per ospitare le spoglie del Santo, morto a L'Aquila nel 1444. La facciata è quadrangolare come vuole la tradizione della città, disegnata nel 1525 da Nicola Filotesio, detto Cola di Amatrice, mentre l'interno maestoso si deve alla ricostruzione di Sebastiano Cipriani, Giovanni Battista Contini e Filippo Barigioni, che riutilizzarono le murature preesistenti, dopo i crolli del sisma del 1703. La Basilica è uno dei pochissimi monumenti in cui è già partito il restauro, saltando la fase di puntellamento. Il monumento ha subito il crollo della cella campanaria, lesioni di grave entità al tamburo della cupola, ricostruita dopo il crollo di quella quattrocentesca, altre molto gravi nella zona



absidale e nelle pareti longitudinali. La facciata è in buona sostanza illesa come al suo interno varie opere d'arte, quali il mausoleo del Santo dedicatario, capolavoro di Silvestro dall'Aquila, situato in una cappella della navata di destra, il Paliotto in terracotta smaltata bianco-azzurro di Andrea della Robbia, in una cappella vicina, i simboli della Processione del Venerdì Santo di Remo Brindisi, sempre nella navata di destra, rimasti fortunatamente intatti. Oltre a questi, bisogna menzionare il Monumento funebre alla sposa spagnola del conte Lalle Camponeschi, Maria Pereyra nella navata di sinistra. Quella che oggi è la **Scuola De Amicis**, situata fra San Bernardino e Piazza del Teatro è una struttura più volte rimaneggiata e che originariamente fungeva da ospedale dedicato a San Salvatore, costruito alla fine del XIII secolo. Con pianta a corte di forma rettangolare, deve la sua vulnerabilità alla disomogeneità e fatiscenza delle murature e delle strutture di copertura, nonché alla scarsa presenza di incatenamenti. I danni consistono nel parziale distacco di pareti, lesioni a taglio in direzione Nord-Sud, crollo di porzioni del tetto.

Non si può lasciare quest'elenco cittadino, senza citare il **Teatro comunale dell'Aquila** edificato tra il 1854 e il 1872, prima sede del Teatro Stabile dell'Aquila, divenuto di recente Teatro Stabile d'Abruzzo, principale ente teatrale della Regione; i danni sofferti sono gravi lesioni a taglio sulle murature e danneggiamento dei solai con lesioni sulle volte e sfilamento delle travi. Risalendo in direzione del Castello, si incontra la **Chiesa di Santa Maria del Carmine**, che era la chiesa del "locale di" Assergi, edificata all'interno del secondo circuito murario di L'Aquila, alla fine del XIII secolo. La facciata, nella parte inferiore risale al XV secolo, mentre la parte superiore e l'interno sono stati aggiunti dopo il terremoto del 1703. Nel 1637 il corpo duecentesco fu ampliato con l'aggiunta di un coro a pianta poligonale. L'interno, ad aula unica, ha arcate laterali che definiscono tre finte cappelle per lato con volta a botte non strutturale; la copertura è in legno. Le tipologie strutturali analizzate sono di tre tipi: muratura a conci lapidei sbozzati (apparecchio aquilano arcaico), a conci lapidei squadrati, mista laterizio/pietra. I danni consistono in un inizio di ribaltamento della facciata, del portale di ingresso e del rivestimento lapideo ad esso connesso, dell'abside e dell'arco trionfale. Il martellamento prodotto da un muro in cemento armato di collegamento con l'edificio adiacente, ha provocato lesioni alla parete laterale Sud, ai pilastri annessi, nonché la rottura dei contrafforti esterni.

Per ultimo un monumento notissimo: il **Castello spagnolo**<sup>19</sup>, sede del Museo Nazionale d'Abruzzo, degli uffici delle Soprintendenze per i Beni Architettonici e del Paesaggio e per i Beni Storici Artistici e Etnoantropologici,

19. S. MANTINI, L'Aquila spagnola cit.; F. CASARIN, monumenti a L'Aquila in seguito ai danni provocati dal sisma dell'aprile 2009, in Beni Culturali 6/09. C. MODENA, Il monitoraggio strutturale di alcuni

della Società Aquilana dei Concerti e dell'Osservatorio Aquilano dell'Istituto Nazionale di Geofisica. Si tratta di un forte, a pianta quadrata, con corte centrale e quattro possenti bastioni con gli angoli orientati sui punti cardinali, eretto per volere di Don Pedro di Toledo, marchese di Villafranca e Viceré nel 1532, su progetto dell'architetto di Valencia, Pirro Luis Escribas, ideatore anche di Castel Sant'Elmo a Napoli, all'indomani della rivolta del 1529, in una logica di difesa della "Via degli Abruzzi". Il Castillo è l'edificio più legato alla presenta spagnola in città, rappresentata dallo stemma di Carlo V con l'aquila bicipite sul portale di ingresso. Utilizzato come caserma e fino al 1945 come carcere, fu dato in consegna al Ministero per i Beni e le Attività culturali nel 1949, che vi installò con i propri uffici, il Museo Nazionale di Abruzzo. La struttura ha subito meccanismi di ribaltamento e di flessione delle murature perimetrali, lesioni a taglio nelle murature, il crollo parziale dei solai, delle coperture, della sommità della parete di accesso, gravi lesioni alle pareti verticali e rotazione dei pilastri del cortile. I danni più consistenti sono quelli delle strutture settecentesche e ottocentesche impiantate su quelle precedenti. Il cordolo di cemento impostato sul terzo piano ha agito martellando la struttura, mentre l'impianto cinquecentesco e i bastioni, non hanno subito gravi danni.

Le **Mura civiche**, furono terminate nel 1316, con ottantasei torri, dodici porte che assumevano il nome del Castello verso cui erano orientate; in parte furono demolite nel Cinquecento, per la costruzione del Castello e in epoca recente, per l'apertura di via XX Settembre. Le mura hanno subito il crollo di torri e di alcuni tratti di cinta, ma ancor più soffrono per l'incombere di costruzioni moderne che le hanno aggredite già a partire dagli anni Sessanta e, dopo il sisma, da strutture temporanee, che ne deturpano la vista.

Fuori Porta Napoli, sotto le mura della città, incontriamo la **Chiesa di Santa Maria degli Angeli**. La graziosa facciata romanica, in origine apparteneva alla Chiesa di Santa Maria del Guasto, ed è stata qui ricomposta con il portale del XV secolo, nel 1935. L'interno ha un'aula unica con abside quadrata, la copertura è in capriate lignee, vincolate alle murature perimetrali. I danni fortunatamente poco estesi, consistono in inizio di ribaltamento della parte sommitale della facciata, dissesto della volta dell'abside, lesioni sull'arco trionfale. Anche la chiesa cimiteriale di **Santa Maria del Soccorso**, che con l'adiacente monastero, si trova al di fuori dalle mura cittadine. Realizzata tra il 1469 e il 1472, grazie al cardinale Amico Agnifili e al mercante Jacopo di Notar Nanni, ha pianta a croce greca e facciata con timpano in una organizzazione architettonica che unisce forme medievali e rinascimentali, attribuibile secondo alcuni a Silvestro dell'Aquila. I danni sono consistenti ed evidente è l'inizio di ribaltamento della facciata.

Il **Santuario di Madonna della Croce a Poggio di Roio**, fu costruito nel 1625, con pianta a croce greca con bracci coperti da volte a botte e parte centrale con volta a crociera e campanile a pianta quadrata. Le pareti sono in muratura con tessitura irregolare, giunti di dimensioni notevoli, tenuti insieme da malta scadente. I danni alla chiesa consistono in abbondanti segni di dissesto nelle pareti sui lati liberi e attivazione di meccanismi di ribaltamento di porzioni della facciata del timpano e della sua parte sommitale con cedimento della volta centrale. I principali elementi di vulnerabilità sono la cattiva qualità delle murature e la mancanza di efficaci collegamenti fra le pareti; elementi di presidio sono gli incatenamenti diffusi e incrociati.

Il **convento di San Giuliano**, si trova nella parte nord occidentale dell'immediata periferia aquilana; fondato nel 1415 da Giovanni e Girolamo da Stroncone è uno dei più importanti d'Abruzzo per essere il più antico della Nuova Osservanza, reso famoso per avere ospitato San Bernardino da Siena, San Giacomo della Marca e San Giovanni da Capestrano. Dal 1930, ospita il Museo di Scienze Naturali e Umane. Il complesso ha subito lesioni di grave entità con situazioni prossime al crollo<sup>20</sup>.

Ma ora dobbiamo dare un'occhiata anche ad alcune chiese del cosiddetto cratere, cominciando dall'**Abbazia di Santa Lucia**, situata sull'altipiano delle Rocche, ad un'altezza di 1319 metri sul livello del mare, costruita fra la fine del XIII e il XIV secolo, con interno a tre navate con ampio presbiterio affrescato, senza absidi. I danni riscontrati riguardano crolli dei paramenti esterni.

Ritornando nella conca aquilana, lungo la strada statale dell'Appennino abruzzese, si incontra Bazzano, frazione del capoluogo ove si trova una delle chiese più note: **Santa Giusta di Bazzano**, che nell'aspetto attuale, risale al principio del XIII secolo, come testimonia la data 1238 scolpita sulla facciata. Quest'ultima è composta da blocchi di pietra squadrati spartita in tre ordini con un'intelaiatura di cornici, pilastri e colonnine; all'interno, delle tre navate originarie si sono conservate quella centrale e la destra, separate da una parete interrotta da archi, pilastri e colonne diverse tra loro, con copertura lignea a vista. La chiesa restaurata prima del sisma, ha subito danni sulla facciata con perdita di parte del frontone, distacco del paramento esterno nella zona intorno alla finestra centrale, fino al secondo cornicione. Il campanile a vela è crollato all'interno della chiesa, ove le pareti longitudinali sono interessate da lunghe lesioni di taglio.

Nella vicina **Paganica**, altra frazione del capoluogo, all'ingresso del paese è la **Chiesa dell'Immacolata Concezione**; la sua immagine ha fatto il giro del mondo fin dalle prime ore del 6 aprile, con la vista del ribaltamento della facciata. L'edificio

20. A. MUZZI, Musei sotto la lente, in MU6, Il Giornale dei Musei d'Abruzzo, 14/09.

del 1771, ha pianta centrale con corpi bassi annessi; gli elementi maggiormente danneggiati sono stati la facciata e la vela campanaria; danni gravi si sono manifestati anche in corrispondenza delle irregolarità plano-altimetriche.

Paganica è stata colpita al cuore dal terremoto che ha compromesso il suo prezioso centro storico ove si trovano la **Chiesa di Santa Maria Assunta**, che ha avuto lesioni e inizio di ribaltamento della facciata, edifici medievali fra i quali la **Cosiddetta casa gotica**, che ha subito crolli anche di recente, mentre meno preoccupanti paiono le condizioni del **Castello del Barone di Costanzo**. **San Gregorio Magno**, fra Paganica e Onna, è crollata completamente, ad eccezione della parte absidale e della base delle strutture murarie che ne determinano il perimetro. A Fossa, la **Chiesa di S. Maria delle Grotte o ad Cryptas** risalente alla fine del XIII - inizi XIV secolo, ma con complesse vicende costruttive, è giustamente famosa per lo straordinario ciclo pittorico, rappresentante scene tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, che decorano il suo interno. Quest'ultimo è ad aula unica affrescata e abside asimmetrica longitudinale; le anomalie costruttive hanno condizionato il comportamento dell'edificio durante il sisma, prevalentemente nella direzione longitudinale, causando l'innescò di un moto di rotazione verso l'esterno della parete di facciata e del fronte posteriore dell'abside, con crollo del paramento interno dell'aula in prossimità dell'angolata Ovest. Altri dissesti hanno interessato l'edicola voltata e le lesene, lungo i fianchi longitudinali dell'aula. La volta a crociera dell'abside ha subito lo scorrimento e la rotazione dei conci delle nervature, con gravi distacchi all'innesto sull'abside. L'interno è stato interamente, puntellato; l'abside si è leggermente staccata dal resto, provocando lesioni all'arco di trionfo; il parziale ribaltamento della parte destra della facciata ha causato lo scollamento della struttura muraria d'angolo, riaprendo una lesione verticale lungo la parete laterale e provocando la parziale caduta dell'affresco con santo a cavallo, di discussa attribuzione. Il pannello con la raffigurazione del committente della decorazione pittorica Morel De Saours, feudatario di Ocre (1269-1282/83) si è salvato, mentre la caduta di un altarino settecentesco all'interno dell'arco absidale, ha fatto tornare in luce quattro figure inginocchiate in preghiera rappresentanti Morel de Saours, la sua sposa e i figli. In seguito al sisma, gli affreschi hanno subito fessurazioni con crollo di intonaco.

Il borgo di **Sant'Eusanio Forconese**, di fondazione altomedievale, ha risentito pesantemente degli effetti del sisma e in modo differenziato: crolli e fessurazioni in alcune parti, ma non ovunque. La **Chiesa di Sant'Eusanio Martire** al centro dell'abitato, fondata sul luogo del martirio del Santo (III sec.), fu consacrata nel 1192 su una cripta con tre absidi. La chiesa ha subito danni e successive ricostruzioni: parte delle murature è stata realizzata a regola d'arte, ivi comprese quelle successive

al sisma del 1703. Mentre la copertura realizzata negli anni Settanta è buona, l'eliminazione delle catene settecentesche nelle navate laterali hanno contribuito all'instabilità della struttura. Il sisma ha causato meccanismi di ribaltamento crollo della parte superiore della facciata e di due absidi; sono stati riscontrati anche danni alla cripta e alle volte. Dove erano presenti, gli incatenamenti hanno impedito nuovi cinematismi.

**San Demetrio dei Vestini**, sulla sponda sinistra dell'Aterno, ha visto danneggiati vari edifici del suo ricco patrimonio: **San Demetrio Martire, Santa Maria dei Raccomandati, San Giovanni, e Palazzo Tatozzi**. Danni più gravi sono nella Chiesa di Santa Maria dei Raccomandati, con ribaltamento del timpano della facciata, lesioni e crolli diffusi, mentre in quella di San Giovanni, si è verificato il crollo totale della cupola.

**La torre di Santo Stefano di Sessanio** nota anche come **Torre Medicea**, risaliva al XIV secolo ed era alta 18 metri. All'interno, erano presenti quattro solai collegati per mezzo di una scala di legno; mentre i primi tre erano assi di tavolato, l'ultimo era in cemento armato, realizzato negli anni Sessanta -Settanta; ovvio che l'inserimento abbia provocato il crollo del manufatto, di tutti i solai lignei, del corpo scala e macro lesioni della porzione residua della muratura. Sin dai primi giorni che hanno seguito il sisma, è stato notato il differente comportamento fra la Torre Medicea crollata, che era un simbolo del borgo e Santo Stefano di Sessanio nell'insieme, oggetto di un buon restauro recente, rimasto in sostanza integro. L'intervento era stato finanziato da un investitore privato, lo svedese Daniel Elow Kihlgren, discendente da una famiglia d'industriali del cemento. Il piccolo borgo, che faceva parte in antico della Baronìa di Carapelle, ha resistito al terremoto, perché era stato ricostruito con materiali antichi e soprattutto solai leggeri fatti di legno dietro progettazione dello studio associato Di Zio-Di Clemente, per creare un albergo diffuso<sup>21</sup>.

La **Chiesa di Santo Stefano di Castelnuovo a San Pio delle Camere**, si incontra proseguendo lungo la strada statale dell'Appennino abruzzese, è a navata unica, secondo la tipologia della Chiesa a "fienile", diffusa in Abruzzo a cavallo del XIII e del XIV secolo. La facciata principale rettangolare è in blocchi di pietra squadrati, le pareti laterali a pietrame a due paramenti senza diatoni. I danni consistono nel distacco della facciata principale, con espulsione del paramento esterno verso una parete laterale dell'aula, e nella caduta parziale del prospetto dell'abside. Ovviamente, il maggiore elemento di vulnerabilità è da riconoscere nella scarsa qualità della muratura, del legante e nell'assenza di efficaci ammorsamenti.

<sup>21</sup> W. MAZZITTI, S. Stefano di Sessanio, Il borgo della rinascita, L'Aquila 2007.

La **Chiesa di San Pietro ad Oratorium di Capestrano**, in aperta campagna in direzione di Popoli, sarebbe stata fondata da Desiderio, Re dei Longobardi nell'VIII secolo e ripristinata nel XII. L'interno è a tre navate, con l'arco absidale affrescato nel XII secolo, con Cristo benedicente in trono e, nel registro sottostante, i ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse. I danni più evidenti sono costituiti dallo schiacciamento dei pilastri, che sono stati fasciati, ma è anche stata compromessa la staticità degli archi in prossimità dell'area presbiteriale.

La **Chiesa di San Francesco a Castelvecchio Subequo**, si trova nella valle subequana, ai piedi del Monte Sirente, non lontano dall'antico centro di Superaequum e dal tempio italico di Castel di Ieri. Fu fondata nel 1288, ha l'interno a tre navate con altari rinascimentali e barocchi, come la facciata risalente al 1647, mentre la parte posteriore è medievale. Il ciclo di affreschi del coro è un unicum in Abruzzo della pittura francescana. I danni consistono nella rotazione dei piedritti della cella campanaria e leggera rotazione della facciata.

Il **complesso monumentale e Chiesa di san Clemente a Casauria** (in provincia di Pescara), è stato edificato su resti di edifici romani e fondato da Ludovico II, nell'871. Con il suo interno a tre navate con abside unica e presbiterio leggermente rialzato e facciata preceduta da un portico, in cui si aprono tre arconi, rappresenta uno dei più importanti complessi monastici benedettini in Abruzzo. La Chiesa aveva subito lesioni di grave entità e crollo del timpano all'aggancio delle due coperture della navata centrale, che avevano prodotto lesioni all'ambone e al candelabro; è stata restaurata grazie all'intervento della Fondazione PescarAbruzzo e del World Monument Fund Europe. Il risarcimento del crollo del timpano è stato eseguito reimpiegando lo stesso materiale, mentre sono state tamponate le due finestrelle verticali, sostituite dall'apertura di un oculo centrale. Per il consolidamento strutturale sono state inserite tirantature metalliche a scomparsa, longitudinali e trasversali, rinforzate da iniezioni di miscele leganti.

Da ultimo solo un brevissimo cenno all'archeologia, danneggiata dal sisma, anche se in misura minore, rispetto alle Chiese. **Amiternum** con i suoi monumenti ascrivibili all'età romana, **Fossa (Aveia)** con la sua necropoli databile tra il IX e il I secolo a.C. (fig. 5), **Peltuinum**, sono straordinari insediamenti di antiche popolazioni italiche. Il percorso archeologico rende evidente un ambito territoriale che, da Amiternum fino a Pescara, trabocca di siti, necropoli, resti monumentali di varia natura e, mescolandosi con più recenti insediamenti, configura un importante esempio di integrazione tra differenti periodi storici. Il complesso archeologico di **Amiternum**, situato presso Coppito, è stato danneggiato lievemente sia nella parte del teatro sia dell'anfiteatro con lesioni sulle strutture verticali dell'area, in particolare in prossimità degli angoli. Danni maggiori hanno subito le parti oggetto





**Fig. 5:** Fossa, necropoli: Tomba a camera crollata (foto di Giovanni Lattanzi).

di restauri recenti. Meno danneggiato, invece, è risultato essere il teatro, ove sono stati rilevati solamente piccoli crolli parziali, lesioni dell'opus reticulatum con alcune parti fuori piombo. Prata d'Ansedonia è un centro sorto dopo la distruzione di Peltuinum; fra le sue rovine si trova la **Chiesa di San Paolo**, edificata con materiali di reimpiego nel XII secolo, ampliata e rimaneggiata successivamente. L'interno è a una navata con transetto privo di abside; la copertura è a capriate lignee, tranne che nel transetto. Nella struttura della chiesa, sono facilmente riconoscibili le diverse fasi nella muratura, in cui affiorano anche le parti preesistenti e risalenti all'età romana. A seguito del sisma si sono verificati ribaltamenti della facciata e della parete destra non ammassata e di parte di quella posteriore. I principali elementi di vulnerabilità sono costituiti dalle discontinuità murarie, dovute alle numerose trasformazioni costruttive.